## SENATO DELLA REPUBBLICA

— VI LEGISLATURA ———

# 130<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

# GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI, indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM-	
<b>BLEA</b>	6295
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	6296
DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	6296
Approvazione da parte di Commissioni per-	
manenti	6299
Deferimento a Commissione permanente	
in sede redigente	6298
Deferimento a Commissioni permanenti in	
sede deliberante	6297
Deferimento a Commissioni permanenti in	
sede referente	6298
Presentazione	6313

#### Seguito della discussione:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato» (102), d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marina130° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

ro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica. scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del

senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), di iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo: « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura:

BENAGLIA							$P_{\epsilon}$	ag.	6329
LIMONI									6301
NENCIONI					٠,				6313
PERNA .									6319

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . . . . . . . . . . . . 6334

.) Assemblea - Resoconto stenografico

29 Marzo 1973

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*). Si dia lettura del processo verbale.

RICCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 3 al 13 aprile 1973

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha adottato all'unanimità — a norma dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 3 al 13 aprile 1973:

Martedì 3 aprile (pomeridiana)

Mercoledì 4 aprile (pomeridiana) (la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni)

Giovedì 5 aprile (antimeridiana)

» » (pomeridiana)

Venerdì 6 aprile (antimeridiana)

- Seguito e conclusione del disegno di legge n. 539, recante delega al Governo per la emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola (già approvato dalla Camera dei deputati).
- Ratifiche di accordi internazionali.
- Interrogazioni e interpellanze.

130° SEDUTA (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

29 MARZO 1973

Martedì 10 aprile (antimeridiana)

» » (pomeridiana)

Mercoledì 11 aprile (pomeridiana)

(la mattina è riservata alle riunioni delle Commissioni)

Giovedì 12 aprile (antimeridiana)

» » (pomeridiana)

Venerdì 13 aprile (antimeridiana)

- Disegni di legge nn. 851, 214 e 287. Disposizioni sulla nomina a Magistrato di Cassazione (dalla sede redigente: per la sola votazione finale).
- Disegno di legge n. 923. Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica (già approvato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. 924. Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (già approvato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. 925. Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali -EAGAT (già approvato dalla Camera dei deputati).
- Disegno di legge n. ... Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto (già approvato dalla Camera dei deputati - scade il 16 aprile 1973).
- Disegno di legge n. 256-B. Interventi per la salvaguardia di Venezia (approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).
- Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.
- Interrogazioni e interpellanze.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, il calendario sarà distribuito.

# Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare comunista, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Abenante entra a farne parte, il senatore Secchia cessa di appartenervi; 4ª Commissione permanente: il senatore Secchia entra a farne parte, il senatore Sgherri cessa di appartenervi;

8<sup>a</sup> Commissione permanente: il senatore Sgherri entra a farne parte, il senatore Abenante cessa di appartenervi.

# Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

ZICCARDI, PETRONE, MADERCHI e MINGOZZI.

— « Determinazione dei comuni e del prezzo di riscatto degli alloggi dell'IACP di Matera assegnati agli abitanti dei rioni « Sassi » (1014);

Modica, Venanzi, Maffioletti, Germano, Borsari, Corba, Bacicchi, Maderchi, Bollini, Valenza, Mingozzi, Bertone e Canetti. — « Norme per le associazioni consortili di comuni e province e per la programmazione economica e territoriale comprensoriale » (1015).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):

- « Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (419-B), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione:
- « Rideterminazione dei contributi statali nelle spese sostenute dai comuni di Bari, Cassino, Catania, Forlì, Frosinone, Latina, Melfi, Milano, Nuoro, Palermo, Pavia, Pisa, Rieti e Roma per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari » (969), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;
- *alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri):
- « Estensione al personale civile somalo non di ruolo, già dipendente dal cessato Governo italiano della Somalia, del trattamento di liquidazione previsto dalla legge 2 novembre 1955, n. 1117 » (959), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

- « Modifica dell'articolo 9 della legge 26 gennaio 1963, n. 52, sul riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (813), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;
- « Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della "Fondazione Acropoli Alpina" » (814), previo parere della 5ª Commissione:
- « Estinzione dell'ente perpetuo "Fondazione tenente pilota aviatore Gustavo Enrico Hermann" e devoluzione dei residui beni all' "Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'Esercito" » (817);
- « Modifiche alla composizione del Consiglio direttivo e del collegio dei revisori dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (840), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LEGGIERI. — « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, recante disciplina dell'imposta di bollo » (853), previo parere della 8ª Commissione:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati Galli ed altri. — « Aumento del contributo dello Stato in favore della biblioteca italiana per i ciechi "Regina Margherita" e del Centro nazionale del libro parlato » (943), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (954), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

Assemblea - Resoconto stenografico

29 Marzo 1973

alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma » (970), previo parere della 5ª Commissione;

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SPIGAROLI ed altri. — « Modifiche alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, relativa alla disciplina dell'attività sementiera » (831), previo parere della 10<sup>a</sup> Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati MICHELI Pietro ed altri. — « Modificazioni agli articoli 2751, 2776 e 2778 del codice civile ed all'articolo 66 della legge 30 aprile 1969, n. 153, in materia di privilegi per i crediti dei coltivatori diretti, dei professionisti, delle imprese artigiane e degli agenti di commercio » (973), previ pareri della 9<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;

alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International Development Association* - IDA) » (972), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):

« Ordinamento degli uffici degli addetti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica in servizio all'estero e trattamento economico del personale della Difesa ivi destinato » (815), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Deputati Belci e Marocco; Bologna. — « Integrazione della dotazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche del territorio di Trieste e della provincia di Gorizia, istituito con legge 18 ottobre 1955, numero 908 » (971), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati Venturoli e Raffaelli; La Log-GIA e Frau. — « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (955), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

Deputati Gramegna ed altri. — « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime civili, o loro superstiti, a seguito di dimostrazioni avvenute fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 » (962), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SMURRA ed altri. — « Riconoscimento del servizio preruolo al personale insegnante in servizio presso scuole secondarie parificate » (836), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

Deputato MITTERDORFER. — « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della car-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

riera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (944), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Nuove norme in materia di gestioni fuori bilancio, nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato, in attuazione dell'articolo 3 della legge 25 novembre 1971, n. 1041 » (864), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati Erminero ed altri. — « Modifica all'articolo 21 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (956), previo parere della 1ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati Foschi ed altri; Cerra ed altri. — « Disposizioni per gli aiuti dirigenti ospedalieri » (953), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione.

# Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

- P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:
- 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1972, n. 133, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (342);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1972, n. 618, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio

decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (701);

- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 ottobre 1970, n. 787, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (744);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1971, n. 27, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (747);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, numero 1130, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (751);
- 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati Castellucci ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al Comitato per le celebrazioni del IX centenario della morte di San Pier Damiani » (688), con modificazioni;

« Proroga per un quinquennio, dal 1º gennaio 1971, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, librario ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (756);

130° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

- 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):
- « Agevolazioni tributarie per la costruzione di nuove linee ferroviarie » (507);
- « Nuove norme per l'attuazione del trasferimento degli abitati di Gairo e Osini (Nuoro) » (961);
- 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):
- « Bollettino ufficiale delle società per azioni e a responsabilità limitata » (844).

# Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), di iniziativa del senatore Lepre: « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), di iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari» (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto

del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordina-

29 Marzo 1973

mento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato», già approvato dalla Camera dei deputati; « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato», d'iniziativa del senatore Lepre; «Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica», d'iniziativa del senatore Russo Luigi: « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnicopratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali », d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari », d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici », d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale », d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado », d'iniziativa del senatore Bloise: « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul persona-

le non insegnante delle scuole statali di istrustruzione elementare », d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati », d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Murmura.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, sarei tentato di incominciare dicendo che siamo veramente *rari nantes in gurgite vasto*; ma siamo quanti occorrono perchè tutto abbia validità e sanzione di legittimità da parte del Parlamento. E ciò basta.

Giunti nel dibattito, onorevoli colleghi, a questo punto, uno spettatore estraneo ed ignaro, uno di quelli non addetti ai lavori, come è la maggioranza del popolo italiano, avrebbe certamente le idee un po' confuse se avesse ascoltato attentamente tutti i discorsi che si sono succeduti qui in Aula e certamente non saprebbe come risolversi; se per l'approvazione di questo provvedimento, a cui esorta la maggioranza, o alla reiezione di esso, come vorrebbero le opposizioni le quali però respingono questo documento per ragioni opposte. Sarebbe l'ascoltatore non addetto ai lavori - sarei tentato di dire — come il leggendario, famoso asino di Buridano, che non sapeva se andare avanti o indietro, se andare a destra o a sinistra, o, come più nobilmente dice Dante, si troverebbe come « intra duo cibi distanti e moventi d'un modo », cioè in posizione tale che « prima si morria di fame, che liber uomo l'un recasse ai denti ».

130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Infatti veramente, se leggiamo le due relazioni di maggioranza e di minoranza, se ascoltiamo i discorsi dell'opposizione di destra e quelli dell'opposizione di sinistra, se ascoltiamo altri interventi, l'indecisione non può essere se non il frutto di questa audizione. Tutti gli interventi si sono appuntati sullo stato di disagio in cui versa la scuola e non c'è dubbio che questo disagio sia reale. Le vicende varie, oscure, dolorose a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni hanno veramente prodotto uno stato nella scuola che nessuno alcuni anni fa avrebbe pensato che si sarebbe potuto produrre. « Condizioni dice uno studioso di problemi scolastici in una rivista qualificata — di stanchezza si manifestano nella scuola, avvilimento e irritazione della maggioranza dei docenti a causa dello stato di disordine in cui la scuola è ridotta e per l'insoddisfacente condizione giuridica ed economica in cui la classe docente si trova ».

C'è un grandissimo numero di famiglie che assiste addolorato e sdegnato a quanto succede nella scuola, troppo spesso, onorevoli colleghi, trasformata ingiustificatamente in una palestra di violenza e di turbamento generale. Certamente la scuola è afflitta da gravi mali. Una serie di cause ha prodotto questi mali: innanzitutto la sua espansione, fenomeno benefico in sè medesimo, ma che, non essendo stato pilotato come doveva essere, accompagnatosi al fenomeno dell'esplosione, ha prodotto quello stato caotico in cui siamo andati a finire; in secondo luogo è mancata una vera e propria programmazione in rapporto alle emergenti necessità della nostra società.

Programmazione delle istituzioni. Si sono istituite scuole un po' a casaccio dovunque, senza aver riguardo all'effettiva istanza dell'economia e ai bisogni culturali della nostra gente. È mancata una effettiva programmazione edilizia, è mancato un riordino del sistema dei trasporti e dell'assistenza scolastica; trasporti e assistenza scolastica; trasporti e assistenza scolastica che avrebbero dovuto diventare strumenti validi per attuare il diritto allo studio. Il che invece non sempre nè dappertutto è avvenuto. Vi è stata poi la liberalizzazione degli accessi

all'università. Oggi lamentiamo che l'università scoppia, che la scuola dell'ordine medio superiore scoppia; ma dimentichiamo che abbiamo fatto di tutto per fare confluire alla scuola secondaria e all'università oves et boves senza un giusto criterio selettivo. La selezione in rapporto al merito non offende nessuno. Invece c'è stato addirittura chi ha voluto che si sopprimesse il merito come criterio per l'accesso agli studi di ogni ordine e grado e che bastasse soltanto, come è avvenuto per l'assegno di studio all'università nei primi momenti, frequentare o aver superato l'esame di maturità di una scuola media superiore.

Sono seguite affrettate, improvvise, disorganiche riforme, come quella degli istituti professionali. L'istituto professionale era nato veramente per dare al corpo sociale del nostro paese una scuola che mancava e che doveva veramente essere il tramite tra la scuola di base e il momento in cui si inizia il ciclo produttivo, al fine di preparare effettivamente ad un lavoro produttivo.

Che cosa si è fatto aggiungendo un quarto e un quinto anno, con programmi abborracciati e aprendo anche per quella via gli accessi alle università? Si è fatta una scorciatoia per accedere all'università.

Per quanto riguarda i provvedimenti demagogici come quelli della lotta contro il nozionismo, è d'uopo che ben si distingua. È vero che nella scuola c'era da potare molto o alquanto, poichè certamente si insegnavano delle cose che nulla giovavano alla crescita, alla maturità culturale degli allievi, ma quando assieme alle cose inutili si sono tolte anche le cose indispensabili e fondamentali per la cultura di un cittadino, di un uomo, allora certamente si è ecceduto. E cosa abbiamo avuto come conseguenza? Vorrei ricordare anche qui Dante: « Apri la mente al ver ch'io ti paleso e ferma 'l vi dentro; chè non fa scienza senza lo ritenere avere inteso ».

Ora, è vero che il ragazzo intelligente può anche capire, ma se poi, una volta che ha capito, nulla ritiene, è come acqua che passa. che da una rinfrescatina, ma niente di più.

Abbiamo avuto il torto di porre mano a modificare gli esami. Era giusto eliminare

29 Marzo 1973

l'aspetto deterrente e intimidatorio degli esami, ma adesso sono ridotti ad una burla. La scuola, ridotta in questa maniera, onorevoli colleghi, come possiamo pensare che costruisca una società seria? E poi c'è stata l'introduzione del criterio della cosiddetta democratizzazione nella scuola. È giusto; la scuola prepara alla vita e non deve essere separata da essa. È giusto che la vita nella scuola si svolga secondo i canoni della democrazia. Ma che cosa è avvenuto? C'è stata l'ubriacatura della democrazia nella scuola e c'è stato un abuso di assemblee studentesche, di solito, tra l'altro, non tanto richieste dagli allievi quanto stimolate dall'esterno, per cui la verità è, quando la si voglia spogliare dai suoi aspetti particolari, che queste assemblee molte volte sono state fomite di disordini.

Abbiamo avuto una strumentalizzazione politica che ha portato il buono in sè a diventare strumentalmente cattivo.

Si sono voluti eliminare strumenti vecchi, come gli esami di abilitazione, gli esami di concorso e non si è saputo più che cosa sostituirvi. Si è trovato quel bel capolavoro che sono i corsi abilitanti. Dio perdoni chi li ha ispirati, chi li ha voluti e chi è stato debole a non contrastarli fino a farli approvare! (Interruzione dall'estrema destra). Ne siamo responsabili tutti e non credo, senatore Nencioni, che la tesi della vostra parte, quella dell'abilitazione didattica, sarebbe stata una soluzione migliore; e lei sa che questa è la tesi che voi sostenevate.

Non era detto che non si potessero fare corsi abilitanti con criterio. Bastava non aver fretta perchè la fretta è sempre nemica del bene. E quello che è avvenuto a conclusione di questi corsi abilitanti lo tralascio perchè fa vergogna a tutti; corsi abilitanti che si sono conclusi con degli esami su temi che erano noti 15 giorni prima che si facessero gli esami. Era meglio dire: ha frequentato il corso, ergo è abilitato. Si sarebbe almeno evitata la vergogna che invece rimane insieme al danno.

Qualcuno dice: volete risanare tornando indietro? Ribatto affermando che neanche persistendo nell'errore si può andare avanti e bisogna correggere gli eccessi e rimediare agli abusi, altrimenti se per l'amor del bene in sè e della validità di queste novità per sè medesime accettiamo la cattiva applicazione di esse, finiremmo non per rimediare, ma per continuare nell'opera nefasta di rovina della scuola.

C'è bisogno di una riforma e il modo per arrivare a ciò è quello di evitare gli eccessi. gli apriorismi e le sperimentazioni velleitarie. lo sperimentalismo dilettantesco; lo sperimentalismo che si riassume in un'esperienza in corpore vili di una dottrina non ancora collaudata non so se sia giusto introdurlo come metodo nella scuola. Con questo non intendiamo che si debba non guardare al futuro: di fronte al futuro diciamo che non bisogna porsi in atteggiamento di rimpianto verso il passato e di attesa passiva di quello che avverrà, ma mettersi in posizione di creatività sapendo dove si vuole andare a finire e valendoci dell'esperienza che si è imbarcata per secoli, particolarmente negli ultimi decenni e in questi ultimi anni.

Siamo in presenza del passaggio della società dall'equilibrio statico all'equilibrio dinamico: interdipendenza delle istituzioni e dinamismo evolutivo sono caratteri non più fenomenici ma addirittura ontologici della società moderna e ciò comporta un mutamento nel tipo e nel modo di legiferare. Occorre fissare i principi, i concetti di fondo. Mi viene in mente a questo proposito il disegno di legge che abbiamo approvato a proposito della riforma universitaria nella passata legislatura; era una circolare, poteva essere un'ordinanza, un trattato di analisi ma non una legge: nemmeno lo stile era quello proprio delle leggi. Occorre fissare i concetti di fondo, come dicevo, e lasciare la regolamentazione minuta e particolareggiata alle ordinanze e alle circolari, cioè agli atti amministrativi anzichè impegnare il Parlamento per ogni mutazione che si richieda per l'adeguamento dei provvedimenti alla realtà; bisogna evitare poi le forme di perfettismo astratto e di progressismo senza sosta.

Certe proposte mi fanno ricordare quel ciclista che pedala perchè la ruota posteriore raggiunga quella anteriore: la raggiungerà solo se va a cozzare contro il muro e sfascia la bicicletta, altrimenti la ruota che sta dietro non raggiungerà mai quella davanti. 130° SEDUTA (pomerid.) ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

Perfettismo e progressione senza sosta sono nemici delle riforme per bene.

Fatta questa premessa, vorrei, prima di affrontare alcuni temi di cui tratta il presente disegno di legge, dire qualche parola sulla relazione di minoranza. Mi consenta il collega Plebe di confessare che per la stima che ho del suo talento e della sua cultura mi sarei aspettato qualche cosa di più. Ed invece il suo definire questa legge-delega dannosa e pericolosa e poi non darne la dimostrazione...

N E N C I O N I . Aspettavamo che ce la desse lei e ce l'ha data.

L I M O N I . No, quello che ho detto riguarda lo stato della scuola e non ha niente a che fare con questa legge, che intende rimediare ai mali della scuola presente. Non confondiamo!

NENCIONI. Come si voleva rimediare a quelli precedenti: è lo stesso.

LIMONI. Ma questo riguarda il futuro, senatore Nencioni: adesso aspettiamo di attuarla e vediamo se produrrà effetti cattivi o effetti buoni.

Non posso non rilevare delle contraddizioni aperte che ci sono nella relazione di minoranza, delle illazioni che non trovano fondamento nello stato di fatto attuale e che sono semplicemente delle ipotesi future.

A un certo punto si dice che si tratta di una legge lesiva della dignità dei professori e dell'insegnamento. Mi spiace che non sia presente il collega Plebe: ad ogni modo glielo riferiranno.

#### PRESIDENTE. Ci sono i resoconti.

LIMONI. Ci sono i resoconti e i suoi colleghi di parte. Dicevo dunque che il senatore Plebe parla di una legge lesiva della dignità dei professori e dell'insegnamento. Ma non lo è nella maniera più assoluta! E poi, ammesso che lo fosse, fatta l'affermazione c'è il dovere di far seguire la dimostrazione che la legge è lesiva della dignità dei professori e dell'insegnamento.

Lo stesso discorso vale in relazione a quanto è detto più innanzi nella relazione di minoranza, quando si afferma che il distretto è destinato a vanificare la libera autonomia dell'insegnamento. Ma perchè? Nel disegno di legge che presentiamo si dice che il distretto scolastico, che è certamente una novità sulla quale si può discutere all'infinito e che può anche riservare delle sorprese, avrà una funzione di promozione e di proposta per ciò che attiene alla organizzazione e allo sviluppo dei servizi e delle strutture scolastiche comprese nel territorio di competenza.

Ora è da domandarsi: che c'entra tutto ciò con la libera autonomia dell'insegnamento che sarebbe lesa dall'introduzione del distretto? Poi si dice che la legge è improntata a spirito punitivo contro gli insegnanti e specialmente contro i migliori. Anche quest'affermazione non trova conferma. La norma contenuta nel disegno di legge vale non tanto per quegli insegnanti che alla scuola hanno dato sempre quanto dovevano dare, ma piuttosto per quelli — e sappiamo bene che ci sono — che hanno dato e danno le energie marginali e i tempi di risulta alla scuola.

Da tanto tempo si esige che sia attuato il tempo pieno. Da che cosa è nata questa richiesta, che è pressochè generale, se non dalla constatazione che accanto a coloro che fanno pienamente il loro dovere ci sono anche di quelli — ripeto — che alla scuola danno energie marginali e tempi di risulta e poi, per il resto, si dedicano ad occupazioni professionali o domestiche in cui esauriscono se stessi?

Senatore Plebe, altra sua gratuita affermazione è la seguente: il risultato inevitabile della disposizione contenuta negli articoli 5 e 9 è quello di annullare completamente l'autonomia didattica e la stessa libertà di pensiero degli insegnanti; parla cioè degli organi collegiali dai quali non si può prescindere per una gestione sociale della scuola, perchè qui una delle due, o lasciamo le cose come erano oppure rinnoviamo, ma per rinnovare non possiamo lasciare la scuola avulsa dalla società e per stabilire collegamenti con la società non c'è altra via che quella degli organi collegiali. Si dovrà vedere che non siano sovraeminenti, soffocanti l'attività didattica,

Assemblea - Resoconto stenografico

29 Marzo 1973

le iniziative culturali più propriamente scolastiche. Qua l'autonomia e la libertà di pensiero non sono per nulla ferite dalla presenza di organi collegiali, perchè questi, come sono configurati nel disegno di legge, senatore Plebe, hanno compiti puramente organizzativi, di disciplina esteriore e non sono chiamati a suggerire schemi e modi di insegnamento e tanto meno ad individuare e ad imporre direttive di studio e di insegnamento, limiti e discriminanti qualitative al livello del pensiero dei docenti la cui libertà trova un solo limite nel nostro disegno di legge, ed è la libertà dei discenti.

Anche l'altra affermazione per cui nota caratteristica di questo disegno di legge sia la denigratorietà mi pare che non trovi fondamento. Si accusa di incapacità, di autoritarismo e di intolleranza! Ebbene, proprio per quell'onestà di rapporti che deve caratterizzare le nostre relazioni, vorrei che mi si citasse un solo passo dove la legge adombri solo l'accusa di incapacità nei confronti dell'attuale classe docente. Quanto poi all'accusa di autoritarismo e di intolleranza, essa nella legge non c'è nè tacita nè esplicita, nè adombrata nè chiara. Dirò che semmai tale accusa all'attuale scuola è fatta dall'opposizione di sinistra che ripetutamente ha accusato l'attuale scuola di autoritarismo e di intolleranza. Ma non si deve scambiare quella che è l'opinione dell'opposizione di sinistra, che nemmeno noi condividiamo, con quella che è la posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza elaborando in Commissione questo disegno di legge.

Onorevoli colleghi, è ormai da parecchi mesi che si parla di questa legge; nella precedente legislatura ci siamo pure occupati dello stato giuridico degli insegnanti. Orbene, il dilemma che ci siamo posti è stato questo: dobbiamo prima riformare la scuola e poi dare uno stato giuridico adeguato allo spirito e alle finalità della nuova scuola, ai docenti, oppure, come stiamo facendo, dare intanto uno stato giuridico al personale docente in rapporto alla scuola quale essa è e con quelle previsioni che sono possibili circa quello che sarà? Ora, amici e colleghi, se noi aspettassimo di ordinare tutto per bene in base a canoni ideali, credo che non arrive-

remmo a fare niente in concreto. Abbiamo creduto di poter affrontare il tema dello stato giuridico dei docenti prima della riforma della scuola la quale, però, anche in questa legge va subendo qualche ritocco. Ad esempio, accettiamo senza riserve la definizione della scuola come comunità di docenti e di discenti, inserita ed operante nella società attuale, cioè nel tessuto vivo e reale del paese. E non vale a mio avviso fare dell'ironia sul termine « interagisce » che potrà essere un neologismo che può piacere o meno ma che alla fine dei conti esprime chiaramente quello che si vuole dire: una scuola che agisca dentro la società ma non estranea ad essa, come pure è avvenuto nel passato. Anche nel passato la scuola agiva dentro la società, ma non « inter » agiva, con quella reciproca corrispondenza che deve esistere tra scuola e società.

La scuola che intendiamo che il corpo docente debba attuare è una scuola critica, di ricerca continua, non una scuola autoritaria, dogmatica, pragmatistica, gerarchizzata, sebbene anche a questo proposito non si può prescindere dalla gerarchizzazione quale essa sia, quando questa non sia capovolta e si mettano in alto le nullità ed in basso i valori. Ma se la scuola è gerarchizzata secondo una scala di giusti valori o una giusta scala di valori credo che la gerarchizzazione sia indispensabile.

Anche a questo proposito mi sovviene Dante: tutte le cose hanno ordine tra di loro e questo è « forma che l'universo a Dio fa simigliante ». Questo ordine, questa gerarchia esiste nella natura, negli individui; e non ci deve essere nelle istituzioni? Si deve vedere se poi, una volta che lo si sia distrutto, passato il momento dell'euforia, non si deve ristabilire un ordine gerarchico nelle istituzioni. La scuola certamente deve essere gerarchizzata secondo una giusta scala di valori; deve essere una scuola articolata in cui compiti e funzioni diverse si armonizzano - si noti bene - al raggiungimento di ben individuati fini che devono essere per i docenti quelli di ricercare, educare, insegnare ed elaborare il sapere da offrire ai discenti e da trasmettere alle future generazioni; naturalmente queste operazioni devono operarsi at130° Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

traverso opportune sintesi delle informazioni e delle nozioni che provengono da dovunque, attraverso i diversissimi canali di comunicazione che sono in atto nella società moderna.

Ora voler sopprimere quest'aspetto della scuola come elaboratrice di sapere, la scuola che acquisisce dalla tradizione il sapere è una vera e propria follia. Io non so come pedagogisti moderni e purtroppo di ogni estrazione siano arrivato a formulare simili pazzie. Ricordo — e lo ricordavo ai colleghi in Commissione — che lo stesso Lenin diceva che la cultura proletaria non appare ad un tratto, sbucata fuori da chissà quale parte: essa, diceva, è lo sviluppo attuale di tutto il sapere che è stato elaborato dall'umanità. Altro che rifiuto del passato, rifiuto di una scuola attenta alle voci che provengono dal passato!

Ho detto quali sono i fini dei docenti. Per i discenti i fini sono: apprendere, formarsi, imparare; imparare non soltanto a dialogare ma anche ad operare con il sussidio delle indispensabili doti intellettuali. Infatti se non ci sono tali doti, è inutile immaginare che tutti siamo uguali. Il punto di partenza uguale lo deve dare la società, ma se poi l'uguaglianza per natura non c'è è inutile pretendere che ci sia. Si dice che bisogna che l'insegnamento si individualizzi. Certamente, ma anche individualizzandosi eleva forse i singoli soggetti ad un'eguale capacità di apprendere? Ed allora non è forse inevitabile che avvenga la selezione? La selezione può avvenire in base ai requisiti di intelligenza e in base anche ai requisiti di volontà. Non basta infatti che i ragazzi imparino a dialogare, bisogna anche che sappiano su che cosa dialogare, che conoscano cioè le cose di cui debbono parlare.

Consentite, onorevoli colleghi, che esprima il mio aperto dissenso da coloro che parlano della necessità di rovesciare le istituzioni, anche se autori che così si esprimono si chiamano Ivan Illich, che tanto scalpore ha suscitato con il libro che raccoglie queste sue tesi. Quel libro vuole dimostrare l'inutilità della scuola e della scolarizzazione, che è definita un mito. E notate bene, la scolarizzazione è definita un mito non già nelle so-

cietà evolute, dove si potrebbe anche pensare che l'istruzione di base sia nell'aria, nelle famiglie, nelle istituzioni che l'individuo frequenti, ma anche in quelle, come ad esempio l'America latina o certi paesi dell'Africa centrale, in via di sviluppo.

Credo che vadano combattute perchè deleterie dottrine come quella che sostiene che la scuola è morta e pone questa affermazione o come un'accusa o come una constatazione di fatto in vista di una rivoluzione da fare. Bisogna distinguere; e ha fatto bene il collega Valitutti (che mi dispiace non vedere in questo momento) a distinguere fra educazione non istituzionalizzata ed educazione istituzionalizzata, quella non istituzionalizzata connessa con lo sviluppo dell'umanità, l'altra con lo sviluppo della società e dello Stato. Però non sono dell'avviso che della scuola istituzionalizzata si possa fare a meno, dicendo che, come è nata, essa anche è destinata a morire a differenza - come dice il nostro senatore Valitutti - dello Stato che, essendo un momento dello spirito, dovrebbe continuare a vivere. Mi domando come può nella realtà concreta e storica continuare a vivere lo Stato, facendo morire una ad una le istituzioni, come la scuola, che ne sono parte integrante.

Sono quindi dottrine pericolose, tanto più pericolose se si pensa che provengono da ambienti vicini a quelli ministeriali e che se ne parla in certi convegni più o meno romani o frascatani, da cui secondo l'opinione comune sembra che dovrebbe stillare la quintessenza della pedagogia e della didattica moderne. Affidiamo ai professori il compito in una scuola ordinata, amici miei, perchè senza ordine non c'è che il caos e il caos è il niente. Ognuno — dobbiamo dirlo — in questa scuola deve essere al proprio posto, fatto oggetto del massimo rispetto della sua persona e della funzione che svolge e fruente di libertà ed autonomia nel rispetto della libertà e dell'autonomia altrui e nel riconoscimento delle imprescindibili esigenze della sfera dirigente, della sfera docente e della sfera discente: una scuola autorevole — dico autorevole e non autoritaria — che nasce dal valore intrinseco e reale dei dirigenti e dei docenti, riconosciuta dai discenti, dalle loro

29 Marzo 1973

famiglie e dalla società; una scuola programmata, che ha bisogno di essere programmata tanto più quando essa si appresta ad essere campo di sperimentazione; una scuola dialogante, non dogmatica - d'accordo - ma non dialogo tra fanfare o cembali squillanti, ma dialogante tra gente impegnata nella ricerca, nello studio, tra gente che sa quello che dice e si propone di dire soltanto quello che sa. Non si può ai fini di un dialogo, che non sia una burla e che non conduca a fini diversi dal sapere e dalla formazione e dalla crescita culturale, trascurare il fatto che il discente è ancora una persona in fieri, perchè non ha ancora raggiunto la maturazione piena delle sue facoltà ed è ancora modesto il corredo delle sue esperienze personali e generalmente ancora ristretto e non sempre collaudato rispetto alla oggettività e precisione il campo delle sue conoscenze. Pertanto nel dialogo è un interlocutore che deve più ascoltare che parlare, un interlocutore che, dialogando, può anche insegnare - anzi certamente qualche cosa anche lui insegna ai suoi interlocutori — ma che deve per lo più imparare.

Di qui, da una concezione simile della scuola deve venire il serio impegno del docente e la necessità che sia oltre che dicendi peritus, anche doctus, altrimenti la scuola diventa platea di chiacchiere. Gli allievi nella scuola hanno un loro ruolo, che va rispettato; sono protagonisti, ma nella parte che il dramma loro assegna. « Gli allievi — mi piace di riportare un passo di una maxicircolare sovietica che riguarda la scuola in quel paese — devono essere disciplinati, devono osservare le norme del regolamento interno, devono attenersi alle norme del comportamento educato nella scuola, nella produzione, nella famiglia, nella strada, nei luoghi pubblici. Nella scuola possono essere presi provvedimenti di premio e di punizione conformemente alle norme stabilite dal Ministero dell'istruzione della Repubblica. Per certe mancanze, atti di teppismo » — si vede che ci sono anche là — « offesa agli insegnanti, sistematica violazione delle direttive degli insegnanti e delle disposizioni dell'amministrazione della scuola l'allievo può essere espulso dalla scuola ». Quindi scuola ordinata, dove ognuno deve stare al proprio posto.

Nello stato giuridico è detto che leggi delegate dovranno stabilire la attribuzioni, i doveri e i diritti dei docenti. Non posso se non esprimere la mia piena soddisfazione per questo passo, poichè, dopo tanto parlare di diritto, si parla anche di compiti da assolvere nella scuola e di doveri da adempiere; sebbene, anche a voler essere ottimisti, non ci sarà da aspettarsi che la legge delegata possa essere esauriente, precisa e veramente efficace, ai fini di un rinnovamento della scuola, nel precisare i doveri. Non è possibile elencare in maniera esauriente in una legge e, direi, nemmeno in un trattato un complesso di doveri, di adempimenti e di impegni del docente. Molti o la maggior parte di questi doveri — non dimentichiamolo, onorevoli colleghi — rientrano in quelle leggi non scritte che attengono alla coscienza professionale e costituiscono la deontologia del docente singolo e dell'intera classe docente. Sarà comunque un successo se la legge delegata fisserà dei principi a cui il docente dovrà ispirare la sua azione didattico-educativa e stabilirà dei canoni in base ai quali commisurare l'attività e il comportamento del docente.

Nel disegno di legge venuto dalla Camera era richiesta per il docente una preparazione di unico livello universitario. La nostra Commissione a maggioranza ha ritenuto di sostituire le parole: « nella prospettiva di unico livello di preparazione universitaria », con le altre: « nella prospettiva di una preparazione a livello universitario ». Non vi nascondo che questa esigenza che viene da alcune organizzazioni di docenti della scuola primaria non può non suscitare molte rilevanti perplessità.

Comincerò col dire che questa deprofessionalizzazione della scuola mi lascia assai dubbioso. Una scuola secondaria unica onnicomprensiva, che ha per fine quello di dare a tutti un eguale piattaforma culturale e che demanda a livello universitario la formazione professionale, mi lascia ripeto, molto dubbioso. Mi pare che non ci sia consentita una simile prospettiva. Non abbiamo, onorevoli colleghi, tempo da perdere e non possiamo baloccarci assumendo in Italia modelli di

Assemblea - Resoconto stenografico

29 Marzo 1973

scuola che non sono conformi alle nostre tradizioni; ogni popolo ha le sue. Non possiamo portare qui i modelli d'America nè quelli d'Inghilterra nè quelli di Svezia nè quelli di Russia nè quelli di Grecia nè quelli di Spagna. Dobbiamo elaborare un sistema scolastico che sia fedele alle nostre tradizioni, alla nostra psicologia, al genere e alla qualità della nostra economia.

Dobbiamo intensificare i ritmi di preparazione per essere in grado di produrre quanto prima. E non mi si parli della scuola russa; è vero che si presenta con una determinata struttura, ma è anche vero che nella scuola russa dopo una certa età il lavoro non è una lustra o una mostra, è lavoro produttivo. Allora si può comprendere come studio e lavoro associati in quel tipo di scuola possano andare bene. Ma non possiamo prendere l'una parte e lasciare l'altra e introdurre nelle istituzioni scolastiche del nostro paese brani di istituzioni straniere. Dobbiamo pensare, onorevoli colleghi, che la natura e l'economia del nostro paese forse non possono più a lungo sopportare pesi maggiori di quelli che sopportano.

Leggevo ieri che ormai siamo arrivati al 33-34 per cento di unità lavorative produttive nel nostro paese e che ci si avvia verso una situazione in cui una persona su dieci lavorerà. Ora, sul fatto che in certi paesi ricchi di risorse naturali ciò possa avvenire non ho nessun dubbio; ma credo che sia follia solo pensare che ciò possa avvenire da noi, soprattutto ora come ora, in queste condizioni. E poi, quando portassimo tutti all'università, come potrebbe questa soddisfare a tale nuova richiesta, intasata e insufficiente com'è?

Occorre, secondo me, onorevoli colleghi, una riforma seria degli istituti medi superiori e un impegno nello studio che faccia corrispondere al diritto allo studio il dovere di studiare. Questo basterà per una adeguata formazione culturale e una idonea preparazione professionale. In questo quadro va vista la riforma dell'istituto magistrale, di tutte le scuole che preparano all'insegnamento e all'esercizio professionale.

Non sono del parere di quello studioso di problemi scolastici, il Gardner, che in « De-

mocrazia e talenti » scrive: « Uno studente potrebbe benissimo, con un modesto sforzo supplementare, imparare in due anni ciò che impara in dodici ». Questa è un'altra di quelle pazzie che si sentono ripetere da coloro che ritengono che la scuola è morta. che bisogna descolarizzare, che la scuola non serve più a nulla e che bastano due anni per imparare quanto a scuola si impara in dodici, come se in due anni un corpo potesse assimilare tanto quanto assimila in dodici. Però, che un maggiore impegno nello studio possa preparare alla professione più adeguatamente, credo che sia vero senza che ci avviamo alle differenziazioni professionali solo a livello professionale.

Per quanto riguarda la gestione sociale della scuola, non c'è dubbio che essa rappresenta un *optimum* nel quadro delle attività formative ma fu scritto — sono parole di Giovanni Gozzer — che « questo *optimum* ha due grossi inconvenienti: quello dell'utopia e quello del rischio ». Su questo tema diciamo: scuola aperta sì, scuola che interagisce nella società e con la società sì, ma non scuola che diventi area di scontro di ideologie e di raggruppamenti politici.

Condivido alla lettera quanto il relatore di maggioranza ha scritto nella sua relazione: « La scuola presuppone una certa presa di distanza nei riguardi delle cose »; infatti, pur interagendo nella società, la scuola giustamente deve presupporre una certa presa di distanza nei riguardi delle cose; « dovendo concentrarsi su temi limitati e disporre di uno spazio per un'azione educativa ben definita, la scuola deve sottrarsi in una certa misura all'esuberanza, al disordine della vita, al moltiplicarsi delle sue sollecitazioni, alla sovrabbondanza delle immagini ed impressioni da cui la vita è invasa ». « Aprire dunque la scuola alla realtà sociale non significa, in particolare, "politicizzarla"».

Non possiamo accettare la posizione dei colleghi comunisti. In Commissione abbiamo sentito ripetere concetti già contenuti nella relazione Bini e Raicich di minoranza della Camera. Là si dice: « Nessuna sopravvalutazione da parte nostra del ruolo della famiglia come comunità educante primaria

29 Marzo 1973

nel senso affermato dai colleghi della Democrazia cristiana, ma spazio reale perchè i genitori degli allievi, popolazioni dei quartieri, forze organizzate del movimento operaio — e non i rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione — e infine gli enti locali e le loro articolazioni periferiche trovino nella scuola uno spazio per condividerne la vita e l'iniziativa, per agire come strumenti di rottura della barriera che impedisce alla dialettica presente nella società attuale di penetrare nelle istituzioni scolastiche ».

Riteniamo davvero che risaneremmo la scuola se, attraverso questi canali, portassimo il tumulto della vita politica, sindacale, sociale nella scuola?

U R B A N I . Non si tratta di tumulto ma di consenso senza tumulto.

L I M O N I . Quando portiamo i rappresentanti di quartiere, delle organizzazioni sindacali, degli enti locali, delle loro articolazioni, ditemi voi...

U R B A N I . Avremmo più ordine nella scuola e più consenso.

LIMONI. Tutto quell'ordine che abbiamo constatato in questi ultimi anni.

La gestione sociale della scuola comporta dei rischi che la nostra società, data la sua ancora debole coscienza democratica e le sue fragili strutture democratiche, non può essere in grado di correre con prospettive di autentico rinnovamento culturale, didattico ed educativo.

Uno dei più attenti e informati studiosi dei movimenti e degli ordinamenti scolastici italiani, europei e mondiali di recente, dopo certe sue esperienze e alla luce dei fatti più caratterizzanti di quest'ultimo quinquennio, ha scritto queste parole che mi permetto di riprodurre: « Gestione sociale vuol dire presenza, abitudine a procedere secondo meccanismi abbastanza precisi di garanzia degli atteggiamenti e delle opinioni; vuol dire modi di comportamento non arbitrari, non assembleari. Vorremmo veramente essere così incoscienti da ritentare, posto pure che la

cosa fosse legislativamente possibile, avventurismi e incoscienti sperimentazioni come quelle delle assemblee studentesche o della politicizzazione radicalizzata dei quartieri? Noi sappiamo benissimo che il principio indiscutibile della partecipazione è finito nella prevaricazione gruppuscolare la più spregiudicata e violenta e che piccole orde di barbari di destra e di sinistra sono riuscite a turbare la convivenza negli istituti e a rendere irrespirabile l'atmosfera in molte scuole perfino con pericoli a livello personale ».

Onorevoli colleghi, questa è la posizione che noi abbiamo assunto in Commissione: gestione sociale della scuola sì, organi collegiali sì, ma con quel senso di moderazione che trova nel disegno di legge da noi presentato e approvato in Commissione i suoi limiti.

Prima di chiudere questo mio intervento, onorevoli colleghi, non posso non ripetere qui quello che già dissi in Commissione circa la presenza della famiglia nella scuola. I comunisti rifiutano la concezione cattolica della scuola intesa come ente che svolge un compito delegato dalla famiglia.

URBANI. È la Costituzione che non la concepisce così.

L I M O N I . Appunto perchè la Costituzione vuole quello che dirò è in contrasto con quello che voi volete. Noi riteniamo — e nessuno ce lo può negare — che, mentre la scuola è uno strumento della società, la famiglia è un istituto — ed un istituto primario al punto che preesiste allo Stato — secondo la nostra Costituzione . . .

URBANI. Ma non alla società.

SPIGAROLI, relatore. E chi la fa la società?

L I M O N I . . . . e dà diritti precostituiti perchè sono diritti naturali. E la scuola non ha da essere altro che un mezzo che la società mette a disposizione della famiglia perchè la famiglia possa adempiere i compiti suoi naturali.

130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Infatti la Costituzione, caro collega Urbani, dice: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli » (articolo 30). E l'articolo 34, dopo aver detto che la scuola è aperta a tutti, al quarto comma dice: « La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze ». Infine nell'articolo 31 è detto: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi ». Ora non v'ha dubbio che fra i « compiti relativi » vi siano quelli di istruire ed educare la prole.

La ventiseiesima disposizione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di
Washington del 1948 dice: « I genitori hanno
diritti di priorità nella scelta del genere di
istruzione da impartire ai loro figli ». E il
Protocollo aggiuntivo della convenzione di
salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di Parigi del 1952 dice
all'articolo 2: « Lo Stato nell'esercizio delle
funzioni che assumerà nel campo dell'educazione e dell'istruzione rispetterà il diritto
dei genitori di assicurare quest'educazione e
quest'istruzione in conformità delle loro convinzioni religiose e filosofiche ».

È arcinoto che sia la Convenzione che il Protocollo hanno avuto piena ed intera esecuzione nella nostra legislazione con la legge 4 agosto 1955, n. 848. I comunisti rifiutano anche la concezione che vede in un accordo diretto tra genitori e personale della scuola la soluzione dei problemi della scuola, cioè i problemi dell'istruzione, dell'educazione, della formazione dei figli. È bene dire con chiarezza che noi cattolici, democristiani o no, non conta, non rinunceremo mai a questi diritti-doveri della famiglia. I comunisti aggiungono — lo hanno detto anche in Commissione — che essi rifiutano l'idea che alla famiglia sia assegnato un ruolo di protezione e di custodia nei confronti dei figli, quando essi sono ormai adolescenti. Per questo essi respingono la proposta che i genitori siano rappresentati negli organi di governo della scuola secondaria superiore. La famiglia, essi dicono, può essere consultata continuamente come interlocutrice valida di tutto il discorso educativo. Alla famiglia deve essere negato ogni potere decisionale in scelte che riguardano la formazione morale, culturale e professionale; cioè in altri termini, onorevoli colleghi comunisti, che cosa resta da fare alla famiglia? L'essere, esistenza attuale e futura dei figlioli non ha più da essere cosa che interessa i genitori? Dovrebbe essere la famiglia relegata in materia di tanta importanza ad una funzione meramente consultiva? E questa, riconosciuta dopo l'esclusione del riconoscimento di un'effettiva presenza della famiglia nella scuola?

Si dice no alla presenza della famiglia, salvo che come componente fondamentale della comunità che si rapporta alla famiglia, ma in sua vece, si ripete ancora, sono il quartiere, la popolazione, l'ente locale, le articolazioni periferiche, le organizzazioni dei lavoratori che insieme alle famiglie possono contribuire ad introdurre nella vita della scuola una dialettica nuova produttrice di rapporti democratici. Onorevoli colleghi, vi diciamo apertamente che non troviamo, per quanto ci siamo sforzati di intendere il vostro discorso, ragioni per cambiare il nostro. Voi dite che i figli devono essere sottratti quanto più presto possibile alla famiglia ed ai suoi influssi...

U R B A N I . Non è vero, nessuno dice questo.

L I M O N I . Legga la relazione Bini, allora; vi dico poi che questi concetti li avevo già letti in uno di quei libri che si intitolano: « libri contro », i libri cioè che riassumevano i dettati, i suggerimenti, le regole, le norme che i dirigenti della contestazione davano agli studenti e ai giovani contestari nel 1968 e nel 1969. Rifiutiamo senza mezzi termini, senza compromessi una simile concecezione, e respingiamo anche ogni normativa che possa tradurla in atto.

Quando ho letto queste cose in quei libri « contro » e quando ho letto certe espressioni nella relazione di minoranza alla Camera, mi è tornato in mente quello che mi era capitato di vedere in certi *kibbutzim* israeliani, non in tutti ma in quelli di una certa ispirazione ideologica, dove il bambino, l'adolescente, il giovane è sottratto pressochè com-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

pletamente alla formazione familiare. Voi dell'estrema sinistra sapete bene (e siete maestri in questo perchè tutto si può dire di voi tranne che non siate uomini di cultura) che c'è stato un certo momento nella evoluzione del comunismo nei paesi orientali in cui si è riflessa questa rozza posizione che poi si è venuta via via correggendo.

Libertà nella scuola: si è a lungo dibattuto il problema della libertà, libertà della scuola e libertà nella scuola. La polemica sulla libertà nella scuola pare soltanto sopita, ogni tanto ha delle reviviscenze (vedi caso Cordero Università cattolica) ma certo è che presto o tardi riesploderà.

Noi cattolici siamo per la più ampia libertà della scuola. Il diritto dei genitori di poterla scegliere per i figli credo che sia un diritto inalienabile. Non sarei però dello stesso avviso per la libertà nella scuola. Mi pare che sia difficile convenire che il docente ha piena ed assoluta libertà di pensiero senza alcuna considerazione della personalità degli alunni e non trovando alcun limite nelle esigenze della coscienza morale e civile di essi e nelle attese delle famiglie.

### Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue LIMONI). Certo questa materia è estremamente delicata e questo forse è il punto più importante di tutta la legge. Ricordo che nel 1959 naufragarono alla Camera i cosiddetti stati giuridici. Si dà mandato al Governo di risolvere uno dei nodi più difficili e uno dei problemi più ardui in tema di stato giuridico del personale docente, in una società democratica che assume come piattaforma della sua strutturazione la persona umana con tutta la ricchezza e varietà pressochè infinita delle sue individualità, in una società democratica che fa del pluralismo delle idee prima ancora che dei metodi la sua insostituibile essenza.

Il problema è questo: stabilire il giusto rapporto nel quadro costituzionale e nel rispetto degli ordinamenti dello Stato tra la libertà del docente e quella del discente; il giusto rapporto tra la libertà dell'insegnante nel suo insegnamento ed il diritto del giovane alla libertà e al pieno libero sviluppo della sua personalità. Qui non si tratta tanto di definire, precisandone i limiti, l'autonomia didattica nel senso di autonomia metodologica, non si tratta di modi ma di sostanza. Quando si parla di libera espressione culturale, come è detto nel numero 1 dell'articolo 4, che cosa si vuole garantire al docente, che cosa si vuole intendere? Cosa è la cultura dell'insegnante? È forse la somma

delle sue nozioni, la sua erudizione? Certamente no. Dire cultura dell'insegnante è quanto dire la sua personalità, è quando dire il suo pensare, il suo sentire, il suo sapere, il suo fare. Non si dovrebbe allora fissare nessun limite? A me sembra che il richiamo ai princìpi della Costituzione e al rispetto degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato è non solo opportuno, ma indispensabile perchè non si dia luogo alla più completa anarchia e ai più gravi abusi e, una volta precisati questi limiti, si possano rilevare e censurare le eventuali prevaricazioni.

Certo, in un contesto storico-politico diverso dal nostro stabilire dei limiti alla libertà dell'insegnante perchè essa non degeneri è più facile: si sa quale cittadino si vuole formare e la scuola è ordinata a quel fine.

U R B A N I . Anche noi lo sappiamo: quello voluto dalla Costituzione. Nella Costituzione è la base di ciò che deve essere il cittadino.

L I M O N I . Posso citarle un passo che in Russia fa testo. Eccolo: «È essenziale lanciare una parola d'ordine che sia sacra per tutti i ragazzi che entrano nella scuola. Tutti i ragazzi devono prepararsi al lavoro

29 Marzo 1973

utile, devono prepararsi a partecipare alla edificazione della società comunista ». Ora, immagini se in una circolare, in una legge, in un'ordinanza dessimo disposizioni perchè la scuola camminasse a orientamento unico come è detto qui, con uno *standard*!

URBANI. È proprio quello che non vogliamo.

LIMONI. In democrazia, collega Urbani, il cittadino libero è fuori di ogni schema; ed è qui che sta perciò la difficoltà di definire dei limiti. Mi pare che la formula usata dal testo della Commissione sia la più appropriata e la più costituzionalmente corretta.

Quanto al diritto d'assemblea per i docenti e per gli allievi al di fuori dell'orario scolastico, salvo casi eccezionali da esaminarsi volta per volta...

- A L B A R E L L O . Vorrei sapere perchè all'università cattolica mantenete il giuramento sia per gli insegnanti sia per gli scolari.
- S P I G A R O L I , relatore. È un'università che ha finalità sue da raggiungere e dove va chi vuole, mentre alle università dell'Unione Sovietica si insegna obbligatoriamente...
- A L B A R E L L O . Ma prende i soldi dallo Stato.
- LIMONI. E chi ha detto che i cittadini che frequentano quella scuola non siano cittadini di questo Stato? E chi ha detto che non possano a priori fare delle scelte di ordine ideologico e comportarsi conseguentemente?
- $A\ L\ B\ A\ R\ E\ L\ L\ O$  . Dovrebbero avere certe libertà...
- S P I G A R O L I , relatore. E infatti le hanno.
- ALBARELLO. No, e il caso Cordero insegna.

L I M O N I . Onorevoli colleghi, noi rifiutiamo nel modo più assoluto la proposta che è venuta da parte comunista che si riassume in queste parole: deve essere garantito agli insegnanti e al personale tutto indistintamente, non diversamente da quanto avviene per gli operai nelle fabbriche, il diritto di assemblea. Io domando: se durante le ore di lezione i docenti fanno l'assemblea, dove mandiamo gli scolari che le famiglie affidano ogni mattina alla cura dei maestri? Li mandiamo per la strada, con tutti i pericoli che la strada comporta? (Commenti ironici dall'estrema sinistra).

Quanto alla libertà di assemblea per gli studenti, abbiamo sentito da parte comunista ripetere questa proposta: riconoscere agli studenti il diritto di riunirsi in assemblea, di deciderne gli argomenti, di invitarvi persone estranee alla scuola, di gestire l'assemblea completamente, senza nessuna tutela, senza regolamentazione...

URBANI. Con regolamentazione.

L I M O N I . ...senza disciplina che non sia quella responsabilmente stabilita dalle stesse assemblee. Ma voi stessi, onorevoli colleghi, avete condannato l'azione dei gruppuscoli extraparlamentari...

URBANI. Appunto.

- L I M O N I . E allora cosa c'è tanto da agitarsi?...
- U R B A N I . Abbiamo presentato una legge per le assemblee...
- PERNA. Che si possono invitare gli estranei alle assemblee, c'è nella circolare del Ministro.
- L I M O N I . Queste cose io le ho lette perchè le avete scritte voi e le riferisco qui per dire che noi le rifiutiamo completamente, come rifiutiamo completamente ogni tentativo di distinguere sulla circolazione delle idee nella nostra scuola.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Quanto al problema del preside elettivo lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che non possiamo che respingerlo senza riserve. Il preside non può ridursi ad essere, come lo si vorrebbe, un esecutore di ordini di una scomposta classe docente. Nè mi si venga a dire che per avere autorità deve essere elettivo perchè il preside di nomina ministeriale che è passato attraverso il vaglio di un esame culturale e di un esame circa le capacità di dirigere una scuola (perchè ci sono anche i rapporti informativi circa la sua attività di docente) non può fare il suo dovere, mentre potrebbe farlo più agevolmente se fosse eletto dai suoi condocenti. Ma, scusate, non abbiamo tutti quanti davanti agli occhi quello che succede anche nelle scuole a proposito dell'elezione dei consigli di classe? Sono forse stati eletti i migliori? No, abbiamo visto eleggere quelli di una determinata parte politica o sindacale. Pertanto se adottassimo il criterio della elettività del preside, avremmo dei presidi che sarebbero politicamente o sindacalmente ben qualificati, ma in quanto a cultura, obiettività e capacità di guidare la scuola sarebbero del tutto carenti, salvo la devozione al partito o al sindacato che ne sostenne la elezione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho certamente abusato del tempo e me ne scuso. Voglio quindi concludere brevissimamente ritornando al concetto iniziale: occorre evitare di cercare di approvare una legge in tutto perfetta. Il perfezionismo è. sotto certi aspetti, una malattia di questo nostro tempo, è una puerile ingenuità o un malizioso ed insidioso alibi per giustificare il non fare niente. Il perfezionismo comunque riassume il proverbio del meglio nemico del bene ed è sempre rovinoso. Meglio una legge non perfetta del tutto che nessuna legge. Perciò noi esortiamo ad approvare questo disegno di legge, pur con qualche emendamento, perchè - mi si consenta di dire contiene delle idee valide e perchè una volta tanto assicura anche un finanziamento a sostegno delle legittime rivendicazioni della classe docente, finanziamento che in passato non era mai stato deciso. Grazie, signor Presidente. (Applausi dal centro e dal centrodestra. Congratulazioni).

#### Presentazione di disegno di legge

BERGAMASCO, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O, Ministro senza portafoglio. A nome del Ministro della marina mercantile, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Integrazione della legge 9 gennaio 1962, n. 1, e successive modificazioni per l'esercizio del credito navale » (1016).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bergamasco della presentazione del predetto disegno di legge.

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo la lunga polemica del senatore Limoni, che ha spremuto tutto il campo possibile e immaginabile, è difficile...

A L B A R E L L O . Quasi più lungo di lei!

NENCIONI. Ma io sarò brevissimo...

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non raccolga le interruzioni.

N E N C I O N I . Siccome le hanno raccolte gli altri, per armonia anch'io mi permetterò di raccoglierle.

PRESIDENTE. Una volta tanto dia il buon esempio!

N E N C I O N I . Darò il buon esempio. Sotto questo profilo sono sempre agli ordini. Dicevo che è difficile trovare degli argomenti che ancora non siano stati toccati in

29 Marzo 1973

questa lunga maratona oratoria, per un disegno di legge delega al Governo, concernente l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente, della scuola. È un disegno di legge che, in tempi normali di carenza di tensioni miranti a ben altri scopi, sarebbe stato esaminato in una breve seduta, con osservazioni di fondo, senza involgere, nella analisi i temi che il senatore Spigaroli, nella sua breve, succinta e compendiosa relazione, ha chiamato i « grandi temi della scuola ».

La ragione di questa maratona oratoria sta nel fatto che l'esigenza di cui il disegno di legge si fa portatore è nata 20 anni orsono: nel 1953. Ho letto con molta attenzione — si intende per criticarla — la relazione Spigarolì. All'inizio, parlando di « programma da tempo stabilito », si riferisce in particolare alla relazione della Commissione di indagine sulla scuola e successivamente alle « linee direttive per il Piano di sviluppo pluriennale della scuola (o piano Gui) ». Si richiama cioè a tempi ormai lontani. Come soleva dire un vecchio nostro maestro di diritto ecclesiastico, aprendo il libro che contiene il « corso » si sente un profondo, acre odore di sepolcro. Con riferimento al piano Gui non possiamo non sottolineare subito che tutte le legislature che si sono succedute dal 1953 siano state presentate dai vari governi, che all'inizio di legislatura emergevano dalla lotta politica, come legislature degne di passare nella cronaca politica o addirittura alla storia, come qualcuno ha detto, come legislature della riforma della scuola. Così ricordo la legislatura 1953-58, ricordo quella iniziata nel 1958 e le successive. Siamo arrivati al 29 marzo del 1973 e il Senato sta discutendo una premessa indispensabile, lo stato giuridico del personale, cioè una piccola tessera di un grande mosaico di cui non è dato vedere ancora i contorni, l'estensione, i limiti.

Vorrei dire che sono passati tanti anni invano e probabilmente tanti anni passeranno ancora, se è vero quello che diceva il senatore Limoni, cioè che la scuola sta passando un periodo tra i più travagliati della sua breve storia, tanto che non è dato vedere una aurora che possa rompere le tene-

bre che la ricoprono. Ma il senatore Limoni, mentre faceva questo ragionamento — mi permetta, senatore Limoni, lei che ha voluto criticare la relazione di minoranza del senatore Plebe, di cogliere una perla giapponese del suo lungo intervento — ha detto (sono sue parole che ricordo perfettamente) a proposito del disegno di legge di riforma universitaria, trattato in quest'Aula e all'inizio nell'altro ramo del Parlamento, sotto la guida attenta, petulante, del senatore Codignola che non è più tra noi, appartenente al Gruppo socialista — è vivo, per carità: gli auguro 100 anni, ma non è più in quest'Aula — « ma quella era una legge che non aveva alcun valore, neanche nel suo contenuto letterale, neanche nel contenuto letterale dei singoli articoli che la componevano ». Ma, senatore Limoni, dov'era lei nella passata legislatura?

L I M O N I . Ho già risposto nel mio intervento.

N E N C I O N I . E dov'era in quel momento il relatore democristiano Bertola, che lo ha difeso in quest'Aula? E la sua manina, senatore Limoni, si è alzata ad ogni emendamento.

Occorre, soprattutto quando si critica, avere la memoria che ricorda oltre all'intelletto che percepisce perchè ella è responsabile, non tutti noi, di quell'aborto, di quel tentativo di legge dello Stato che era rimasto, per fortuna, allo stato di volontà politica male espressa. Probabilmente durante questa legislatura, se durerà, o all'inizio della prossima troveremo un senatore Limoni di turno che dirà: il disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola è composto da norme che non vale neanche la pena di ricordare data la loro inconsistenza, il loro nullismo anche per quanto riguarda la composizione letterale del testo; e quel senatore Limoni avrà ragione, come ha avuto ragione il senatore Limoni del 29 marzo 1973, con la differenza che noi siamo stati arroccati su una posizione ideologica e politica, mentre i componenti del Gruppo democratico cristiano hanno saltato come canguri da una trincea ad un'altra.

130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Voglio cominciare dalla norma emblematica di questo disegno di legge, anche perchè l'onorevole Ministro, che è uomo acuto, intelligente e talvolta coraggioso, potrà, nella sua replica, rispondermi. Riconosco che egli ha avuto l'eredità Misasi, che è un'eredità accettata senza beneficio di inventario; ce l'ha sulle spalle e la sopporta. È la stessa eredità che ha avuto, nel settore finanziario e valutario, l'onorevole Malagodi, con la differenza, come diceva un collega, che il ministro Malagodi ha aggiunto sulla bilancia il suo peso e pertanto essa si è abbassata ancora di più, mentre c'è la speranza che il Ministro della pubblica istruzione sorregga la bilancia con la sua mano.

Voglio iniziare, dicevo, dalla norma emblematica di questo disegno di legge che vi confesso, per la mia pochezza, di non aver capito nel suo contenuto e nella sua estensione, non come norma di legge-delega — farei torto infatti alla mia modesta intelligenza affermando ciò - ma come strumento. Approvando una norma di legge-delega, dobbiamo avere il cuore, la mente e l'intelletto proiettati verso la norma delegata, altrimenti il tutto non avrebbe senso. Invece leggiamo: «Lo stato giuridico del personale» - questo è il cuore pulsante di tutti gli argomenti contenuti nella rubrica della relazione Spigaroli « I grandi temi della scuola » — « dovrà stabilire: 1) la garanzia della libertà di insegnamento intesa come libera espressione culturale dell'insegnante e come autonomia didattica nel rispetto degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato in applicazione dei principi della Costituzione » (si sente che questa norma è stata sofisticata dalla Commissione) « nonchè della coscienza morale e civile degli alunni e del diritto di questi al pieno e libero sviluppo della loro personalità. In questo quadro sarà tutelata e regolamentata la sperimentazione ». Vorrei rivolgerle una domanda, onorevole Ministro (e la prego di darmi una risposta nella sua replica che ascolterò con religiosa attenzione), proprio nella proiezione della norma sulla norma delegata. Se ho ben capito, qui si pone il principio della libertà di insegnamento, cioè genericamente della libertà, vorrei dire, del docente, ma il senatore Plebe mi rimprovererebbe, quindi dico del professore. Tale libertà ha dei limiti, che sono costituiti dalla libera espressione culturale dell'insegnante, dall'autonomia didattica (sempre come supporto di questa libertà d'insegnamento), dai princìpi costituzionali e poi dalla barriera che viene posta dalla libertà del discente, cioè dal diritto del discente a creare la propria personalità.

Non parlerò della risultante di questo poligono delle forze perchè la risultante è meschina, cioè la montagna non ha partorito neanche il topo, non ha partorito niente. In questo quadro sarà tutelata e regolamentata la sperimentazione. Ora, posto questo diritto di libertà, posto il limite o il rispetto, se volete, dell'ordinamento concepito e attuato dallo Stato (per poco non ci mancava la regione, che avrebbe messo il suo limite; si sente proprio che la corda è tesa e che manca la freccia), si erge poi la personalità del discente che ha diritto ad una propria vita spirituale e culturale, che ha il diritto di formare la propria responsabilità.

Onorevoli colleghi, proiettate per favore questi concetti nella norma delegata. Che cosa potrà proporre il Ministro della pubblica istruzione come norma delegata, cioè come comando, perchè la norma è un comando, che ubbidisce a questo principio che la Costituzione vuole che al momento della delega il Parlamento porga all'Esecutivo? Evidentemente a questo principio non potrà rispondere nessuna norma che sia un comando, perchè si afferma la libertà del professore e del discente, si afferma l'esistenza di principi costituzionali che pongono dei limiti od offrono del nutrimento a questo rapporto biunivoco tra docente e discente, un contenuto di carattere ideologico, vorrei dire anche politico, in quanto poi nella relazione si parla di scuola aperta.

Intendiamoci: io non sono per la scuola sterilizzata, sono per la scuola aperta alla vita, e svolgerò questo tema. La scuola sterilizzata è un non senso: noi lo abbiamo sostenuto in quest'Aula fin dal 1959, da questi banchi, e mi permetterò di leggervi un piccolo brano del nostro intervento di allora.

29 Marzo 1973

Ma tutto questo non è possibile perchè è un fatto di costume; certo riconosciamo e abbiamo sempre riconosciuto a determinate forze politiche di difendere un determinato modello di società attraverso un modello di insegnamento che sia utile a prolungare o far ripetere nel tempo quel tipo di società, come riconosciamo nel principio di libertà il diritto dei discenti di difendere la propria personalità attraverso il fiorire delle idee, dei propositi, dei movimenti culturali, della dialettica ideologica, della dialettica politica.

Ma quando si propone un disegno di legge che dovrebbe essere di carattere tecnico più che ideologico, che dovrebbe cioè ricercare le basi materiali, l'architettura umana, gerarchica, se volete, di una scuola che sia proiettata verso i fini cui tende, quando si scende o si sale da questo piedistallo e si vuole affrontare, contrabbandandolo attraverso un disegno di legge delega senza fini chiari, un contenuto ideologico o la soluzione dei grandi temi della scuola, allora veramente la discussione si fa ampia, le tensioni si fanno — scusate il bisticcio — sempre più tese, il campo perde i suoi limiti naturali e finiamo per avere una povera legge delega che darà materia all'Esecutivo di articolarsi come vorrà, attraverso una gamma infinita di interpretazioni dei principi e delle linee direttive e attraverso una normativa che sarà ancora motivo di confusione, di perplessità, di tensione, sicchè a perpetuarsi non sarà quel modello di società che, attraverso lo strumento, l'Esecutivo, la maggioranza o questa maggioranza dai contorni confusi vuole o dice di voler perpetuare nel futuro, ma si verificherà qualche cosa di peggio: dalla tensione della scuola arriveremo certo alla frattura, ad acuire, in quella cassa di risonanza di tutte le tensioni sociali, questo indistinto senso dell'incerto che ormai è in tutti i gangli della vita nazionale.

Ecco la ragione per cui abbiamo aspramente criticato questa norma nella relazione di minoranza, ecco perchè in funzione di questo abbiamo aspramente criticato l'articolo 5 che propone nella dirigenza quei famosi organi collegiali che non si sa bene che cosa siano, che sono l'oggetto misterioso di questo disegno di legge; ma data l'esperien-

za, dato il clima e dato il cedimento, ormai in atto, di fronte a tutte le molteplici istanze che si ripetono e si perpetuano, ben possiamo capire in che cosa si risolveranno! Ed il disegno di legge tanto criticato, e giustamente dal senatore Limoni, che nella passata legislatura fu approvato in quest'Aula, ha dato l'esempio ed ha tracciato il solco che oggi ripercorriamo.

La scuola: onorevoli colleghi, tutti gli oratori hanno sottolineato i mali della scuola, tutti gli oratori hanno lamentato (alcuni sperando in un organo collegiale che possa risolverli, altri con minore fiducia nell'avvenire) le tensioni che si sono tramutate in rissa permanente, senza alcuna speranza di risoluzione dei problemi che poi sono i problemi istituzionali.

Ricordo che dinnanzi alla Commissione di indagine in corso alla Camera dei deputati sullo stato dell'ateneo milanese (e parto da questa esposizione perchè la scuola, dalla universitaria alla materna, soffre dello stesso male, sono le stesse cause; laddove si forma un vuoto, ed in questo caso è un vuoto di potere, tutti gli aggregati umani, sociali e politici ne risentono e reagiscono) il rettore dell'università con senso di responsabilità ha dato i seguenti connotati sintetici di quell'ateneo che nelle cronache è il più ricorrente e pertanto soffre maggiormente dei mali: primo, « centro di diseducazione civile »; secondo, « polo di attrazione per l'incultura e finanche l'analfabetismo »; terzo, « corte dei miracoli in cui si traffica merce di contrabbando, sigarette ed altre cose innominabili »; quarto, « centro di libertinaggio »; ed ha aggiunto quasi a spiegazione di questo sintetico esposto che ha rubricato come « connotati della scuola »: « l'università che mi è stata affidata si chiamava Università degli studi di Milano. Da qualche anno non è più università degli studi; per l'eco del maggio francese è divenuta una università di assemblee in un primo momento, poi a seguito di certi provvedimenti è per il sopraffollamento è divenuta l'università degli esami; poi, in un certo periodo con maggiore o minore intensità è divenuta l'università della violenza. Nella mia università la violenza si studia, si insegna, si pratica quasi tutti i giorni con eser130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

citazioni gratuite, aperte anche ai giovani sedicenni. Negli ultimi tempi grazie all'intervento auspicato in un certo senso e favorito in tutti i modi dalle autorità accademiche, grazie all'intervento dei partiti, dei sindacati, del centro nazionale universitario e di altre forze degli enti locali, è divenuta un po' l'università della politica. Purtroppo l'insegnamento, la ricerca scientifica non si svolgono più con regolarità, addirittura non si svolgono più in certi casi e in certi settori ».

Di fronte a questo quadro, che ella conosce bene, onorevole Ministro, perchè ha certo preso cognizione di questa diagnosi fatta dal rettore della università di Milano dinanzi alla Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati, fare ogni altro ragionamento in merito allo stato della scuola è semplicemente assurdo. Tutto ciò si ripercuote dall'università alle scuole, fino alla scuola materna. Ed allora in questa situazione vorrei dire all'onorevole Ministro, ai proponenti e ai difensori di questo disegno di legge: possiamo benissimo iniziare dalla disciplina sullo stato giuridico del personale della scuola, possiamo benissimo iniziare dalla base dell'architettura della scuola italiana, possiamo tentare di ricostruire mattone per mattone attraverso il rinnovamento di tutte le discipline, specialmente laddove le fratture si sono maggiormente sentite; ma neghiamo ai propalatori di ottimismo gratuito, veramente gratuito, il diritto di contrabbandare questo disegno di legge come la premessa per il risorgere della scuola, come la soluzione di tutti i grandi problemi della scuola, come la soluzione di tutte le tensioni. E il Ministro non può assolutamente difendere questo disegno di legge (che è indifendibile fino a questo momento, se è vero che la consegna è di « russare » perchè mancano ancora determinate coperture) come la premessa di un rinnovamento, della catarsi della scuola italiana. Questo ve lo neghiamo; e lo diciamo responsabilmente da questi banchi al Parlamento e all'opinione pubblica.

Non è più il momento di bizantinismi circa determinate discipline per accontentare istanze che possono rimbalzare violentemente e rivoltare la situazione dal bene auspicato nel peggio, dato che il peggio non è mai morto. Occorre qualcosa d'altro. Occorre pensare al rinnovamento della scuola attraverso il pacchetto che più volte è stato offerto in queste legislature alle quali noi vecchi parlamentari abbiamo assistito, quel pacchetto che è stato offerto nel 1953, che è stato offerto nel 1958, che è stato offerto nelle legislature successive senza che mai da queste Aule sia scaturita, nonchè una volontà politica, una legge dello Stato che abbia portato una pietra alla ricostruzione dell'istituto scolastico. E non parliamo della università.

Il senatore Limoni, la collega Falcucci, che è stata piuttosto vivace nella critica di alcune tesi, hanno parlato dei diritti della scuola in un determinato momento ed in un determinato contesto sociale. Non voglio minimamente rilevare in questa sede le contraddizioni che nel tempo si sono urtate tra i riformatori con la erre maiuscola e i piccoli riformatori che hanno tentato di contrabbandare delle norme tanto per avere il diritto di dire di aver portato un contributo al grande edificio della più produttiva delle spese, del più produttivo degli strumenti. Comunque sono lontani i tempi, anche se rileggendo certi scritti ci si sente veramente disintossicare.

Affermava Benedetto Croce in quegli scritti raccolti nelle pagine sparse: « Quanto all'autorità della questione che l'onorevole Treves invoca, vorrei dire che essa si confuta con il solo fatto che l'onorevole Treves contrappone l'autorità di chi è vissuto sempre nel campo delle pratiche intraprese ad agitazioni e quella di uomini come Gentile che tutta la loro vita hanno speso nel meditare sui principi che reggono l'educazione e l'insegnamento ed hanno creato una dottrina delle pedagogie che è ormai vanto italiano ».

È vero, siamo lontani da quei tempi e siamo in un contesto sociale diverso, dopo l'affannosa e disordinata crescita della nostra società, dopo il crearsi della nostra moderna struttura industriale ed industrializzata, dopo il pronunciarsi di determinati criteri, il verificarsi di talune degenerazioni. È vero che le particolari esigenze di sviluppo tecnico nel campo della produzione richiedono persone preparate in modo specifico, per cui

29 Marzo 1973

in questi tempi vi è la necessità maggiore di una scuola efficiente sia nel campo della ricerca sia nel campo della tecnica sia nel campo delle scienze dell'uomo, ma è anche vero che una società — e lo dico solo per affermare il principio della necessità della elevazione della persona umana, posta sempre più al di sopra di quel materialismo di cui sembra infarcito ogni giorno di più il tessuto connettivo della nostra comunità nazionale — deve pur essere difesa dalle degenerazioni che sempre si manifestano e si configurano con virulenza.

Guai al cedimento di fronte a fenomeni degenerativi. Ma ritenere la scuola sotto il profilo meramente produttivistico, come ho sentito in questa Aula, e ritenere la scuola che ha per cielo soltanto un capannone di una officina o soltanto il soffitto di uno studio o di un edificio pubblico o di un edificio privato è voler concepire ancora, come un modello da proiettare in futuro, una società senza respiro, non aperta ai valori dello spirito, una società diretta al suicidio, sorda ad ogni cosa che trascenda il fatto di un gregge portato con la frusta a sufficiente pastura.

È necessario reintegrare l'umanità dell'individuo che rischia di disumanarsi nella meccanicità della vita di ogni giorno; è necessario alzare gli occhi verso orizzonti sempre più lontani. Mentre siamo immersi nel nostro tempo, nella nostra società, mentre siamo compresi delle nuove esigenze, dobbiamo concepire una scuola che possa elevare l'individuo, che possa portarlo veramente in un'atmosfera al di sopra delle vicende umane di ogni giorno.

Attraverso questo modello che scaturisce dal disegno di legge in esame, attraverso una sufficiente... Senatore Perna, farò anch'io lo stesso gesto quando parlerà lei. Ciascuno di noi ha il diritto di esprimere...

P E R N A . Ognuno può fare un gesto per motivi suoi: lei non conosce i miei nè tantomeno glieli voglio dire.

N E N C I O N I . Lo farò anch'io dopo per motivi miei. Nel 1959 il nostro Gruppo si pose il problema del criterio dell'indottrinamento, della sterilizzazione, della politicizzazione della scuola. Ricordo che allora il senatore Zoli, relatore del piano della scuola, pose nella sua relazione questo problema in termini di esigenza di dare un contenuto ideologico e, come sosteneva, anche un contenuto politico: il diritto cioè di un Esecutivo di assumersi ogni responsabilità nella formazione delle giovani generazioni e nella loro educazione. I Gruppi socialista e comunista contestavano questa tesi. Noi dichiarammo di correre il rischio perchè si doveva riconoscere il diritto a chi ha in mano le sorti della scuola di proporre delle scelte precise per la formazione delle giovani menti, anche se riconosciamo il diritto delle giovani generazioni di formarsi una propria coscienza, una propria personalità attraverso la libertà del discente verso i propri auspicati confini del sapere, dell'erudizione, della cultura, della attività formativa, della coscienza.

E noi dicemmo: educazione politicizzata. La vita della scuola è e dovrebbe essere prima di tutto al di là della faziosità, e mi rifaccio qui ai famosi organi collegiali, che non saranno formati da elementi nati nella scuola e per la scuola, competenti e idonei. Riflettiamo serenamente però, dicemmo: ogni reggimento, come amava dire Turati, è caratterizzato da una fede e chi ricorda come vituperio la scuola politicizzata, la consideri politicizzarsi oggi, con le svariate celebrazioni a comando, secondo opportunismo e non secondo una fede. Ma, al di fuori di tutto questo, occorrerebbe spiegare perchè il Ministero della pubblica istruzione nella Francia democratica ha continuato a chiamarsi sempre dell'educazione e non della istruzione e desidereremmo sapere cos'è la istruzione senza un fine ed una linea di educazione dell'uomo.

Vorrei sapere se chi si istruisce per poter poi esercitare la professione di ingegnere, medico, perito meccanico, chimico, possa farlo senza che questo istruirsi promuova in profondità l'acquisto della personalità che è la qualità stessa, il livello, la statura dell'umano sapere.

Ed ogni forma, ogni serio lavorare intorno al problema della scuola porterà per la stessa natura umana a concepire la scuola

29 Marzo 1973

non come una fabbrica, come una officina o come uno studio, ma come un attivo costruirsi nell'animo dell'uomo del sentimento della sua profonda umanità.

Ma qual è la fede che regge i sostenitori della scuola laica? La fede nella scuola è umana religiosità essa stessa e fede nell'educabilità, nell'elevazione dell'uomo. L'altra fede superiore appartiene all'inviolabile interiorità di ciascuna coscienza. La scuola promuove una migliore coscienza della propria umanità nell'individuo che, per essere tale, avrà ideali che appartengono all'umanità stessa: dignità, giustizia, onore e, al di sopra di tutto, amore di verità.

Ecco la scuola, onorevole Ministro, che noi concepiamo, ecco la scuola che abbiamo il diritto di pretendere da chi osa avere in mano tutti i poteri dello Stato per degradarlo nel materialismo e nel nulla. Grazie, signor Presidente. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perna. Ne ha facoltà.

PERNA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge relativo allo stato giuridico degli insegnanti, per quanto abbia dato occasione a polemiche, precisazioni e lunghi discorsi, non mi pare — e non per colpa della nostra parte — che sia servito nel complesso a rendere chiari tutti i termini del problema e a fare progredire il Senato verso una ragionevole e tempestiva soluzione di un così grave problema.

Non mi propongo di ripetere le cose che all'inizio il collega Papa e poi i colleghi Urbani, Scarpino e Piovano hanno già chiaramente esposto circa l'atteggiamento e gli intendimenti del nostro Gruppo, come non ho ragione di ripetere quelle parti degli interventi dei senatori Bloise, Stirati e Rossi Dante che pienamente condivido. Vorrei dire però che i tre nodi che stanno di fronte a noi — l'identificazione di una normativa che assicuri davvero al conpo docente delle scuole elementari e medie uno *status* democratico, in un quadro di certezze; i modi della formazione professionale e culturale dei

docenti e della loro collocazione nella scuola; la questione, di cui tanto si è parlato anche questa mattina, della copertura delle nuove spese, di vario genere, che questo provvedimento comunque comporterà — questi tre problemi, nel loro insieme, restano tuttora insoluti.

Checchè ne dica il collega Limoni, ciò è per responsabilità primaria del Governo e, in esso, della Democrazia cristiana. Quelle responsabilità che noi comunisti, come Gruppo del Senato, dovevamo assumerci, non da oggi ce le siamo assunte per dare un altro iter alla soluzione dei problemi della scuola. Non si possono dunque ritorcere contro di noi.

Prima ancora di parlare di alcuni aspetti che i colleghi che ho nominato prima hanno toccato parzialmente, devo, per necessità di cose, dato che se ne è tanto parlato, confutare due affermazioni sulle quali è stata costruita tutta l'impalcatura della relazione del collega Spigaroli. Le due affermazioni sono le seguenti: che non si sarebbe potuto fare questo stato giuridico prima di adesso perchè la precedente legislatura fu interrotta dall'anticipato scioglimento delle Camere e che comunque lo stato giuridico del personale della scuola non potrebbe essere fatto se non con una legge di delega al Governo. Entrambe queste affermazioni sono false. Non starò a dire che il senatore Spigaroli si smentisce da sè dal momento che, a tacere dei ritardi del passato che pure sono presenti nella sua relazione, egli deve ammettere esplicitamente che gli impegni assunti nel 1969 dall'allora ministro dell'istruzione Ferrari-Aggradi non furono mantenuti; e anche perchè (questo non lo scrive) dimentica le sue personali responsabilità come relatore nominato nella 5ª legislatura sul progetto pervenuto dalla Camera e le responsabilità dei colleghi del suo Gruppo nell'affossamento del provvedimento che avrebbe potuto ampiamente essere esaminato e varato già nella 5ª legislatura. Oltre a questo, vorrei ricordare al collega Spigaroli e a tutti i colleghi democristiani che nello stesso periodo di tempo sono state varate dal Parlamento italiano leggi altrettanto e più importanti, sulle quali non vi era una concordia generale; co-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

me lo statuto dei lavoratori, che divenne la legge 20 maggio 1970, n. 300; come la legge finanziaria regionale, legge 16 maggio 1970, n. 281, che nello stesso arco finale della 5ª legislatura dette luogo alla totale attività di trasferimento di funzioni alle regioni; come il lungo, complesso e positivo lavoro, svolto dal Senato prima, dalla Camera poi, per l'esame e l'approvazione con legge dei quindici statuti delle regioni a statuto ordinario; come anche altre leggi, assai controverse, che purtuttavia vennero portate a termine, e cioè la riforma tributaria, la legge sull'edilizia abitativa e quella sull'affitto dei fondi rustici.

Senatore Spigaroli, il suo argomento è inconsistente. Quando si è voluto, il Parlamento negli ultimi anni, prima del suo scioglimento, ha portato a termine provvedimenti importanti. E non erano mai provvedimenti su cui in partenza vi fosse una univoca volontà, nemmeno nella maggioranza.

L'altro argomento, quello della delega, è altrettanto infondato. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato esattamente il contrario. Abbiamo avuto una legge di delega, oltre quella finanziaria regionale di cui ho parlato prima, che è diventata l'origine dei più grandi tormenti di tutti i ministri del tesoro, compreso quello in carica: è la legge di delega del 1968, poi modificata nel 1970, sul riassetto delle retribuzioni degli impiegati pubblici e sul riordino dei ministeri. Credo che non ci sia bisogno di spiegare come la attuazione di quella legge, per la parte riguardante il modo con il quale sono stati trattati gli impiegati dello Stato delle varie categorie e per quello che ha messo in moto di recente, è stata una delle più grandi disgrazie che abbiano potuto affliggere la finanza pubblica, la pubblica amministrazione e il Parlamento della Repubblica.

Per andare ad un'altra materia, ancora più complessa, il codice di procedura penale, si disse che non si poteva provvedere se non con una legge di delega. Alla Commissione giustizia della Camera se ne discusse a lungo. Venne mandato un progetto al Senato, fu emendato perchè sorse un conflitto tra Camera e Senato sull'istituto dell'insufficienza di prove. Ora tutto è fermo alla Camera e

sta di fatto che il corso dell'intera 5<sup>a</sup> legislatura e l'inizio della 6<sup>a</sup> non sono serviti a far fare un passo avanti a quel progetto.

Abbiamo anche la prova provata del contrario. Questo è quello che conta. Debbo ricordare, ad esempio, che la competente Commissione della Camera, nella quinta e poi nella sesta legislatura, con esame in sede deliberante, ha potuto varare una riforma completa del diritto di famiglia che, al di là delle valutazioni di merito, costituisce un provvedimento assai importante, certo non più semplice di quello sullo stato giuridico del personale insegnante. La Commissione giustizia del Senato e il Senato hanno varato due volte, alla fine della 5ª e all'inizio della 6ª legislatura, l'integrale riforma del primo libro del codice penale: il Ministro dell'istruzione, che è un magistrato, mi darà atto che la materia è un tantino più difficile e complessa che non quella dello stato giuridico del personale insegnante. E potremmo continuare, ricordando l'ordinamento penitenziario, la disciplina della difesa in giudizio dei non abbienti, e così di seguito. Si è ripetutamente dimostrato che tutte le volte che su questioni complesse, che richiedono un esame attento anche dal punto di vista tecnico-legislativo, c'è la volontà di procedere con un determinato metodo, si può con un'attività redigente o legislativa in Commissione, riservando all'Aula - quando occorre — le decisioni politiche di fondo, fare un lavoro che sostituisce egregiamente quello che inutilmente si pensa di fare dando deleghe al Governo.

Le affermazioni fatte su questi due punti sono quindi tanto errate quanto incaute. E lo sono anche per un'altra ragione. È indiscutibile infatti (la questione non è nuova: il senatore Spigaroli lo ricorda nella sua relazione) che il testo unico n. 3 del 1957, riguardante lo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, è di tale natura che non poteva e non può — lo riconosciamo tutti — essere senz'altro applicato agli insegnanti delle scuole elementari e medie. Purtuttavia sappiamo benissimo che, preesistendo uno stato giuridico fascista, quello del 1923, una parte almeno, non grande, ma comunque sempre una parte delle norme dello sta-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

to giuridico del personale dell'amministrazione dello Stato è stata ritenuta applicabile al personale scolastico.

E ciò non soltanto perchè non si poteva ricorrere ad altro; ma perchè, nella totale carenza di ogni iniziativa rinnovatrice in materia, si era dato spazio a mille e mille contestazioni, che durante parecchi anni hanno quasi completamente occupato l'attività della sesta sezione del Consiglio di Stato. Ma questo non è tutto. Oltre a tali considerazioni, c'è nel testo licenziato dalla Camera la confessione che lo stato giuridico che si vuol far varare dal Senato non risolve il problema, perchè esso non supera integralmente questa situazione, non assorbe quei precetti del 1957, nè abroga il vecchio stato giuridico del 1923.

Che cosa si propone, infatti, all'articolo 20? Badate che è veramente una bella invenzione! Dice l'articolo 20: « Il Governo della Repubblica è delegato a raccogliere e coordinare in testo unico, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, le norme emanate ai sensi della presente legge » — la cacofonia non è mia — « con le preesistenti disposizioni sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente, della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica e con le norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto...». C'è qui la confessione che, quand'anche questo progetto così com'è diventasse legge dello Stato e nei termini indicati uscissero i decreti delegati ed entrassero in vigore, ciò non sarebbe sufficiente. Ci sarebbe ancora un periodo di incertezze, di contese e liti giudiziarie, al termine del quale, se tutto andasse bene, dopo due anni ci sarebbe finalmente un testo unico, affidato — bontà sua — alla piena e totale discrezionalità dell'Esecutivo.

Poichè le cose stanno in questi termini, è bene chiarire che si sarebbe dovuto procedere in tutt'altro modo. Si sarebbe dovuto tentare di delineare prima le questioni fondamentali che si ponevano in questo campo; poi vedere quali parti dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, con le innovazioni e gli adattamenti necessari, si potevano mutuare; infine, aggiungere quanto è

proprio ed esclusivo della scuola, abrogando integralmente tutta la legislazione precedente e mettendo un segno definitivo di cancellazione sullo stato giuridico fascista.

Ma questo non si è voluto fare e non si fa. La conseguenza è che il congegno che dovrebbe funzionare in base alla legge al nostro esame è assurdo, macchinoso, infelice. A parte che, per voler specificare i principi direttivi e i criteri della delega, c'è stata una specie di guerra di parole per cui principi e criteri sono diventati una raccolta di frasi spesso prive di un significato chiaro, a parte questo il meccanismo che è facile desumere dalla lettura del testo è il seguente: ammesso che la legge venga varata e entri in vigore, nei successivi nove mesi il Governo dovrà adottare i decreti delegati. Badate bene che si parla di emanazione (o di adozione, non ricordo), ma non di pubblicazione. Questo termine di nove mesi, poi, gode di un ulteriore termine di rispetto di due mesi, perchè si dice che queste norme dovranno entrare in vigore con la pubblicazione - e qui c'è discrasia tra emanazione e pubblicazione - almeno due mesi prima dell'inizio dell'anno scolastico, cioè due mesi prima del 1º ottobre. Ove questo termine dilatorio di due mesi non funzioni, bisognerà prorogare l'entrata in funzione del nuovo stato giunidico. Si ipotizza, quindi, che lo stato giuridico venga nelle sue norme attuative realizzato in modo che cominci ad applicarsi ad anno scolastico iniziato. In ogni caso e nella migliore delle ipotesi, non prima del 1º ottobre 1974: quindi non prima dell'anno scolastico 1974-1975.

Dalle promesse di Ferrari-Aggradi, senatore Spigaroli, saranno passati oltre cinque anni, tanto per mettere le cose in chiaro. Ma ci sono altri aspetti altrettanto assurdi. Entro questi stessi nove mesi il Governo è delegato a stabilire l'orario di servizio per i diversi tipi di scuola, secondo un criterio nella sua apparente obiettività ineccepibile, cioè in modo che ad ogni tipo di scuola corrisponda un determinato orario di servizio. Benissimo, senonchè nel testo pervenuto dalla Camera questo orario di servizio, a torto o a ragione, non veglio discuterlo, era stato già precisato. Ma si è detto: togliamolo, per-

29 Marzo 1973

chè come possiamo noi fissare un orario di servizio dal momento che la scuola cui si applica dovrà essere riformata, quanto meno la media superiore? Giusto anche questo. Ma vorrei sapere dal senatore Spigaroli e dal Ministro quale attendibilità può avere, dopo tutti i precedenti ritardi (ho ricordato solo quelli dell'ultimo quinquennio), un'ipotesi che implicitamente preveda, entro questi stessi nove mesi, come già attuata e funzionante la riforma della scuola media superiore. Nessuno potrà dare credito ad una simile ipotesi! Dopo di che, entro due anni il testo unico; infine, una serie di norme a cui non è posto, per la loro realizzazione, alcun limite di tempo, come quelle riguardanti la graduale ricostituzione, su nuove basi, dei ruoli degli insegnanti e quelle che assegnano ad un futuro che tende all'infinito l'utilizzazione delle cosiddette graduatorie ad esaurimento degli insegnanti abilitati. Dunque, tempi brevi per cose impossibili e tempi che marciano verso il 2000 per la soluzione di problemi di scottante attualità.

Onorevoli colleghi, se questo è ciò che volete fare, al di là di tutte le controversie sulla libertà di insegnamento e sulla politica nella scuola, come quadro di certezze che si danno al legislatore delegato, agli insegnanti, agli studenti, alle famiglie, se questo è, si tratta di un quadro ridicolo. È un congegno da respingere in modo assoluto, perchè non è su queste basi che si procede, di un solo passo, verso il superamento della situazione caotica in cui versa la scuola italiana. Ed è proprio questo, direi, l'aspetto più negativo del provvedimento che stiamo esaminando. Prima ancora che nei suoi singoli e particolari contenuti, esso è viziato nello schema generale: e, come sappiamo, tale schema è stato appesantito dalle aggiunte e modifiche che si sono volute ad ogni costo arrecare al testo, già macchinoso, elaborato dalla Camera dei deputati nella quinta legislatura. Tutto questo è il sintomo del fatto che la crisi della scuola italiana, che tutti hanno denunziato, sia pure con diverse interpretazioni, ma che tutti concordiamo essere gravissima, la crisi della scuola italiana non può in questo provvedimento trovare nessuna chiarezza, nessuna indicazione che sia significativa

di una volontà che voglia determinare una effettiva inversione di rotta.

Il senatore Limoni poco fa affermava che bisogna essere nemici del perfezionismo. D'accordo. Ma chi se non la Democrazia cristiana, chi se non i colleghi democristiani della 7ª Commissione si sono tanto accaniti ad introdurre in un testo già macchinoso incisi, a capo, virgole, punti e virgola; a riscrivere, invertendo l'ordine delle parole, le medesime frasi, per cercare di imbrogliarne i significati? Chi se non i colleghi della Democrazia cristiana e per primo il relatore di maggioranza senatore Spigaroli si sono dedicati a quest'arte, in nome di una tradizione burocratico-ministeriale e di sindacalismo settoriale e corporativo tipica del loro atteggiamento e della loro mentalità? Chi se non voi ha creato le condizioni per una legge confusa, lacunosa e al tempo stesso esorbitante. nella ricerca di un'apparente perfezione? Ricerca che, invece, era ispirata dal sospetto e dalla paura che potesse venir fuori qualcosa di chiaro e di preciso, qualcosa che fissasse un indirizzo con il quale ci si dovesse misurare sul terreno politico e su quello culturale.

Si vede allora perchè, onorevoli colleghi, la crisi della scuola italiana non ha trovato nessuna seria soluzione, sia pure parziale, nell'attuale testo del provvedimento. Oserei aggiungere, anche se potrà apparire strano, che il segno complessivo impresso al disegno di legge non è nemmeno un segno totalmente conservatore. Quello che prevale è la confusione, il disordine, l'incapacità di affrontare con rigore intellettuale, con volontà seria una situazione difficile. Manca la volontà di fare chiarezza nel disordine, in quel disordine con il quale voi in venti anni e più avete amministrato la scuola e che avete provocato con la stessa vostra attività. Dico questo non perchè manchino le note conservatrici. Una di queste - e vi hanno insistito altri colleghi, del mio Gruppo e del Gruppo socialista — certamente si impone sulle altre e sarebbe errato non ricordarlo. Questo elemento conservatore tipico, caratterizzante, consiste in quel punto che è stato poco fa difeso in modo accanito, direi quasi selvaggio, dal senatore Limoni nella parte finale della

130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

sua perorazione domenicale. Limoni ha detto che (per carità!) se il preside fosse elettivo, chissà cosa succederebbe! Che se il preside non fosse un uomo che viene dalla nomina ministeriale sarebbe la fine del mondo. Il punto controverso non consiste tanto nella questione dell'elettività (già ieri il collega Bloise ha detto che non è questa la sola soluzione che si potrebbe trovare), ma nel principio che solo il preside, solo il direttore didattico rappresentano l'autorità scolastica. È su questo punto che voi non volete cedere; l'autorità scolastica deve essere rappresentata dal Ministero, dal provveditore, dal direttore o dal preside. Mentre docenti e discenti, tutti insieme, con buona pace della collega Franca Falcucci, che ieri ha esaltato la funzione docente, dovrebbero restare costretti in una posizione subordinata. Un principio di autorità, insomma, che inevitabilmente scinde il momento educativo, culturale, formativo — il momento che conta dal momento delle decisioni, fino ad arrivare a situazioni assurde.

Ouesta mattina il senatore Cifarelli si è lamentato giustamente del fatto che in questo disegno di legge si prevede una infinità di organi, comitati e comitatini. Effettivamente, sembra anche a noi che non sia il caso di abbondare in tutti questi organi quando non c'è un centro nuovo attorno al quale la scuola possa ruotare. Ma la questione si collega alla precedente. Faccio due esempi: consigli di classe e consigli e giunte di istituto. Orbene, sui consigli di classe si è voluto affermare a tutti 1 costi il criterio che debbono essere presieduti dal preside o dal direttore didattico e che soltanto per « particolari competenze », ma sempre convocati dal preside o dal direttore didattico, possono riunirsi in loro assenza. Non sto a descrivere cose che tutti sanno, cioè che in moltissime scuole c'è un gran numero di classi, e che aspettare che il preside convochi o presieda tutti i consigli di classe significa condannare le classi e i relativi docenti ad una pratica sterile di finte riunioni. Simili finzioni accadono già adesso: quando va tutto bene, un docente redige da solo una specie di verbale; poi ci si mette d'accordo, e alla fine il preside vi appone la firma. Bisognava dunque sostituire alle riunioni più o meno finte quelle vere. Invece, si è fatto un passo indietro rispetto, per esempio, alla norma contenuta nell'articolo 2 della legge 31 dicembre 1962 istitutiva della scuola media unica. Sarà pur vero che quella norma non è stata osservata pienamente, però allora si volle segnare un indirizzo innovativo. La disposizione di cui parlo prescrive che ci debba essere il consiglio in ogni classe della scuola media unica, « per assicurare la necessaria unità di insegnamento » e che, a tal fine, il consiglio si deve riunire almeno una volta al mese. Debbo aggiungere - anche questo è un fatto noto - che per i candidati che si presentano agli esami di maturità i professori della classe cui appartengono non soltanto debbono dare i voti per l'ammissione, ma redigere anche il profilo della personalità di quegli alunni.

Il preside, quando c'è (perchè poi, onorevole Ministro, i presidi spesso non ci sono. Ci sono presidi, che all'inizio dell'anno scolastico, fedeli alla consegna da lei ricevuta, sono entrati il 1º ottobre puntualmente a scuola. ma non per dirigerla, bensì per presiedere le commissioni dei corsi abilitanti che funzionavano presso quella scuola), quando non è occupato in altre e, mi si scusi, più remunerative funzioni, non può seriamente seguire il lavoro dei consigli di 30, 40 o 50 classi. A meno che non si voglia codificare la finzione e quindi squalificare completamente quel principio che, sia pure in nuce, è contenuto nella legge istitutiva della scuola media unica, laddove si dice che il consiglio di classe deve servire « alla necessaria unità di insegnamento ». Principio importante perchè, superando il senso delle polemiche che si sono fatte qui sulla libertà di insegnamento, tendeva a ricomporre ad unità di scopi la stessa libertà di insegnamento, sotto il segno della corresponsabilità.

Il tipo di soluzione che si persegue nel disegno di legge è arretrato anche nei confronti di una circolare del ministro Ferrari-Aggradi. Questi, quando era Ministro della pubblica istruzione, sentì il bisogno di consigliare nelle scuole medie superiori di far funzionare i consigli di classe e anche i consigli di corso. Mi risulta che provveditori e presidi si sono adoperati per non applicare 130<sup>a</sup> Seduta (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

quella circolare. Comunque, lo abbiano fatto o meno, coloro che erano contrari hanno avuto partita vinta.

Dei consigli e delle giunte d'istituto si è molto discusso soprattutto sotto un profilo insidioso, che dobbiamo nettamente respingere. Una serie di colleghi della Democrazia cristiana hanno affermato che non debbono essere inclusi in questi consigli non solo i rappresentanti del mondo del lavoro e dei sindacati, ma neanche quelli degli enti locali. Si è sostenuto che sarebbe impossibile nelle grandi città, come ha detto la collega Falcucci; da parte di molti altri si è detto che questa sarebbe la strada per politicizzare la scuola e strumentalizzarla a fini di parte. Onorevoli colleghi, vogliamo guardarci in faccia? Sappiamo o non sappiamo che già oggi in tutte le scuole con ordinamento autonomo — negli istituti professionali, negli istituti tecnici nautici, agrari e industriali e altri - ci sono i consigli d'amministrazione? E sappiamo, o no, che in quei consigli vi sono i rappresentanti degli enti locali?

S P I G A R O L I, relatore. Sono un'altra cosa.

PERNA. Onorevole collega, le cose che sa lei le sappiamo anche noi; ora ci arrivo. È proprio assurdo e inconcepibile che, se non altro perchè è tenuto per legge a fornire l'edificio scolastico, l'acqua, l'elettricità e il riscaldamento, un rappresentante dell'ente locale sieda nel consiglio o nella giunta di istituto, in quegli organismi che, secondo il testo che lei caldeggia, onorevole relatore, dovranno assolvere alle funzioni di amministrazione, secondo il criterio di tendere all'unificazione, nel senso di dare autonomia amministrativa a tutti gli istituti? Quindi, come vede, onorevole relatore, l'argomento è più che pertinente.

SPIGAROLI, relatore. No, affatto.

PERNA. Ma non si tratta solo di questo. Potrebbe essere un argomento secondario. Il fatto più importante è un altro. Non è vero che l'assenza negli organi di governo della scuola dei rappresentanti degli enti locali abbia significato una maggiore capacità di intervento dell'autorità scolastica, per esempio, nel pianificare l'espansione o nel selezionarla. Non è vero affatto. Signor Ministro, io sono stato presidente della provincia di Roma e nel nostro Gruppo ci sono stati molti amministratori di comuni e di province. Le debbo dire — e posso documentarlo — che il Ministero della pubblica istruzione (lei mi dirà forse che quelle erano altre epoche, ma al Governo c'eravate sempre voi) ha praticato a Roma e continua in gran parte a praticare una politica sbagliata in materia di istruzione tecnica industriale, perchè tende a creare nuovi istituti con una sola specializzazione. Il che, in una città che ha tre milioni di abitanti, è quanto meno un'assurdità. Oltre a significare spreco di tempo e di danaro per alunni e professori, significa anche spreco di soldi dal punto di vista edilizio, della manutenzione e del personale.

Non è affatto vero, dunque, che quella assenza si risolve in una maggiore capacità di intervento dell'autorità scolastica. Anzi, la istituzione di organi di governo cui partecipino comuni e province può essere un efficace correttivo di una pianificazione della espansione scolastica, che oggi procede senza una visione dei problemi reali nè del movimento della popolazione. Una pianificazione seria non può essere formulata da un funzionario ministeriale, per quanto avveduto, colto e capace di affrontare determinati problemi.

Ci sono infine le questioni dell'orientamento professionale e del collegamento con il mercato del lavoro. Sono cose che tutti i colleghi conoscono. È perciò naturale che in un organismo come il consiglio o la giunta di istituto ci sia, quanto meno, il rappresentante del comune o della provincia, in quanto il comune o la provincia, a seconda delle situazioni, tenuti per legge a corrispondere l'edificio, la luce, l'acqua e il riscaldamento, concorrono all'espansione scolastica. Se non si accetta nemmeno questo e se di fronte a questi, che sono dati di fatto normali e logici. si obietta che si vuole portare la politica nella scuola, allora che cosa deve essere la scuola? Se dovesse essere chiusa in se stessa, un tempio di non si sa quali verità,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

di non si sa quali confronti perchè nessuno vi dovrebbe interloquire, sarebbe meno che niente.

Lasciando da parte questa polemica, onorevoli colleghi, vorrei dire che dalla descrizione che ho cercato di fare per sommi capi, trascurando gli altri argomenti, assai più importanti, che hanno già svolto i colleghi di questo Gruppo, mi pare venga fuori un'esigenza. Se si dà alla scuola italiana uno strumento legislativo congegnato in modo da essere rapidamente operante in questo campo, quello dello stato giuridico; se lo si dà con norme chiare, abbandonando l'idea di dare delega al Governo per tutto, e facendolo con criteri chiari; se, magari, si riduce l'area di intervento di questa legge alle cose fondamentali, accettando le subordinate, a proposito degli organi di governo e delle funzioni del preside, cui accennava ieri il collega Bloise: se si fa tutto questo secondo uno spirito chiaramente democratico e secondo una visione unitaria, non di parte, non faziosa, ma costituzionale ed antifascista; se si può giungere a tanto, allora è cosa utile. Ma se ci si vuole ostinare a fare una cosa disordinata, tecnicamente discutibile, scarsamente attuabile, allora a chi il demerito, a chi la responsabilità di aver continuato a provocare altro caos?

Quando noi facciamo questo discorso ci si obietta: ma bisogna pure mettere ordine nella scuola! Certo. Noi siamo perchè si metta ordine nella scuola. Un ordine democratico, in base a chiari principi unitari e democratici. A noi non piace il disordine. Non ci piace di sapere, per esempio, che nei tre istituti che sono attorno alla sede della Democrazia cristiana dell'EUR - un liceo scientifico, un liceo classico ed un istituto tecnico — si agitino frequentemente bande di « Avanguardia nazionale » ed abbiano ancora l'altro giorno malmenato uno studente, senza che il preside abbia fatto niente. Non ci piace questo, come, e lo sapete benissimo - pur comprendendo che è cosa ben diversa dal fascismo non condividiamo il velleitario e tumultuoso atteggiamento di gruppetti estremistici i quali concepiscono la rivoluzione come un gioco.

Ma non è questo il problema. Il problema è che, se si vuole mettere ordine, bisogna far-

lo secondo un criterio di fondo, secondo una scelta decisiva. Si tratta di capire che quando si legifera su questioni di lungo periodo, che non interessano solo una parte politica, che non interessano una sola classe sociale, una sola parte del paese, ma interessano l'avvenire dell'intera nazione, la sua capacità tecnica, scientifica e culturale, non si può non venire ad un rapporto politico con tutto il Parlamento. Un principio che il Senato aveva fissato qui 4 anni fa, senatore Spigaroli. quando, essendo ministro della pubblica istruzione l'onorevole Sullo, fu votato un ordine del giorno rimasto famoso - per alcuni forse famigerato — in cui, prendendo lo spunto della situazione di crisi della scuola italiana in tutti i suoi ordini e gradi, fino alla università, e dalla situazione grave di scontri e violenze e di presenza della polizia in alcune delle principali università della Repubblica — quindi non in una situazione tranquilla — il Senato affermò che l'intervento riformatore « deve ispirarsi, secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, a principi di autonomia, di autogoverno, di partecipazione, di democratizzazione e di non discriminazione sociale». E, dopo aver delineato per sommi capi gli interventi da promuovere negli altri campi della vita scolastica, concludeva, per quanto riguardava l'università, sollecitando il Governo a presentare un disegno di legge in modo che, attraverso la libera dialettica parlamentare, sia assicurato l'apporto di tutte le parti politiche all'elaborazione e deliberazione delle necessarie riforme. Per dovere di completezza e di obiettività, devo ricordare che su quell'ordine del giorno, presentato dalla maggioranza e firmato anche dal collega Cifarelli (il quale ebbe poi una tirata d'orecchio dal segretario del suo partito; ma si trattò di un episodio suo, come episodio dell'onorevole Sullo fu quello di dover abbandonare il seggio di ministro della pubblica istruzione), noi ci astenemmo. E ci astenemmo - è bene ricordare -- con una dichiarazione di voto dell'allora senatore compagno Sotgiu, il quale disse: « Noi apprezziamo le intenzioni del Ministro » — che aveva appunto sottolineato la necessità di vedere le riforme scolastiche come un'attuazione costituzionale - « e

130° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

vogliamo dare testimonianza della nostra ferma volontà di agire sulla base di una trattativa aperta, guardando con interesse all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza ». Ma aggiunse — la prudenza non è mai troppa - che non potevamo tuttavia dare voto favorevole non tanto per le dichiarazioni di volontà che quell'ordine del giorno esprimeva, quanto perchè quelle espressioni troppo spesso fino ad allora erano state contraddette. E ora continuano ad essere contraddette. Anzi, il clima politico generale nel quale stiamo conducendo questa discussione non è affatto incoraggiante per tentare di riprendere un dialogo come quello. Conosciamo le vicende di questi ultimi giorni. Non è il caso di commentarle, anche perchè sarebbe di cattivo gusto rispondere a sortite fatte in Piemonte o nel basso Lazio, con intendimenti che andavano chiaramente ad uno scavalcamento...

B U F A L I N I . Senza offesa per il basso Lazio! (*Ilarità*).

PERNA. Certamente, senza offesa per il basso Lazio, tuttavia il posto è quello. Sarebbe di cattivo gusto, ripeto, rispondere a quelle sortite fatte con intendimenti che erano diretti a scavalcare le forze politiche e lo stesso Parlamento. Sarebbe di cattivo gusto seguire chi ha voluto imboccare una simile strada. Tuttavia non possiamo non prendere atto che quanto più il Governo, su questo provvedimento e su tante altre cose, appare debole, in sostanza abbastanza diviso, incapace comunque di trovare soluzioni adeguate ai problemi che nascono dallo stesso esame delle leggi che si discutono, quante più volte va sotto perchè viene battuto (forse lei, onorevole Ministro, saprà quanti voti contrari avete avuto; noi abbiamo perso il conto), tanto più esso si ostina pervicacemente ad erigere una muraglia contro ogni dialogo democratico, contro ogni possibilità di superare i contrasti contingenti e le passioni del momento, in una visione davvero nazionale e costruttrice. Se questa è la situazione, se questo è il prezzo che volete far pagare al paese per le vostre scelte pregiudiziali, allora non se ne può ricavare niente di buono.

Eppure, e ciononostante, poichè sappiamo che su questa vostra debolezza si può agire e che quegli appelli al paese, fatti da Sora o dal Piemonte, non hanno tutto il consenso che mirano a riscuotere; poichè sappiamo che il personale della scuola, insegnante e non insegnante, che gli studenti e le famiglie non sono entusiasti di questa legge — e vorrei vedere che lo fossero: se leggessero quanto è scritto nel provvedimento, non ne capirebbero niente, nonostante tutte le spiegazioni del senatore Spigaroli! - poichè sappiamo che tal è la situazione, non per strumentale utilizzazione della vostra difficile situazione politica, ma perchè vogliamo andare a fondo del problema, ci battiamo ancora per cercare di trovare una soluzione giusta. che travalichi le nostre persone, i nostri Gruppi, i nostri contingenti interessi. Vogliamo tentare, ancora, di risolvere positivamente un problema che è essenziale per l'avvenire scientifico e tecnico del paese, un problema di fronte al quale le meschine esercitazioni di alcuni colleghi della Democrazia cristiana non hanno nessuna validità.

Non voglio riprendere la discussione, che mi pare superata dagli interventi di altri colleghi del mio Gruppo, sulla questione della libertà di insegnamento, del rapporto del docente con gli alunni, del rapporto tra scuola e famiglia. Mi permetterò di osservare su questi argomenti una sola cosa. C'è stato un palese equivoco, voluto o no, non importa, sulle nostre posizioni. In verità il testo legislativo non è chiaro, perchè la libertà di insegnamento incontra, prima di tutto, dei limiti obiettivi, che sono anche quelli delle capacità culturali e critiche di chi esercita quella libertà. Il riconoscimento della personalità, della libertà e delle esigenze morali e civili dell'alunno appartiene piuttosto al rapporto pedagogico nel suo complesso, nel suo svolgimento dialettico; il che non costituisce, di per sè, la definizione della libertà di insegnamento.

Ancora qualcosa sul rapporto fra scuola e politica. Cercando di non essere pedante, e di non tornare su argomenti ampiamente trattati, debbo peraltro ammettere che il collega Spigaroli questa volta ci ha sorpresi. Oltre alle tante cose che sentiamo ripetere

29 Marzo 1973

da lui da infinito tempo abbiamo letto nella sua relazione un brano inatteso. Per arrivare alla conclusione che nella scuola non si deve fare politica, che quindi il preside deve comandare, eccetera, il collega Spigaroli ha cominciato a fare una lunga tirata contro la contestazione cosiddetta di estrema sinistra e ha concluso che un'esigua minoranza « con la violenza e la sopraffazione cerca di imporre un modo di pensare e un tipo di insegnamento di carattere spontaneistico, che si dice ispirato ai canoni del marxismo-leninismo ». Prendiamo atto che il senatore Spigaroli è un cultore dogmatico dei canoni del marxismo-leninismo. (Interruzione del senatore Spigaroli). Noi di canoni, a proposito del marxismo-leninismo, non abbiamo mai parlato. Si vede quindi che lei è un cultore dogmatico del marxismo-leninismo. Mi pare che la situazione sia chiara.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, non mi voglio dare delle arie, non voglio essere saccente, tanto meno a quest'ora. Non c'è bisogno di citare Aristotele o la Repubblica di Platone per dire che parlare della differenza fra la politica e la cultura come di una totale scissione è del tutto assurdo. Certo, siamo per l'autonomia della cultura e lo siamo fino in fondo: cioè per una libertà controllata dalla presenza di altri docenti e alunni, in un rapporto dialettico ed educativo giusto. Siamo per la libertà della cultura, perchè la cultura deve poter rinnovare e contraddire se stessa, affinchè si possa andare avanti. Ma non possiamo pensare che la cultura ignori i fatti della storia e della vita: questa sarebbe un'assurdità. Chi volesse sostenere che si deve conoscere la storia e la vita, ma soltanto attraverso filtri e accomodamenti, attraverso quel « soave licor » che il Tasso spargeva sugli orli del vaso in cui c'era il medicamento amaro che doveva bere l'egro fanciullo; se questa è la visione del rapporto fra politica e cultura che si vuol fare prevalere, noi la rifiutiamo apertamente, proprio in nome dell'autonomia della cultura. Occorre invece che la cultura, in modo autonomo, rifletta e valuti, con quel distacco, che pure è necessario, dall'immediato della contesa politica, i significati più profondi, esistenziali o storici o politici o sociali della stessa

lotta politica. Solo così la cultura potrà essere qualcosa che non si perda in un arido nozionismo, ma dia alla nozione, all'apprendimento, un significato vitale, ne faccia un elemento di sviluppo per un'acquisizione critica e consapevole del sapere.

Mi pare di essere già stato assai più lungo di quanto mi ero proposto. Ne chiedo scusa. Ma vorrei tornare un momento su quello che ho detto prima, e cioè che il Senato si trova di fronte ad una scelta; un elemento essenziale per questa scelta (l'ha detto molto efficacemente stamattina il collega Piovano riprendendo l'argomentazione di ieri del senatore Scarpino) è il fatto che dobbiamo sapere di che morte si deve morire, e cioè quanti sono i denari che il Governo è disposto a dare per finanziare la spesa occorrente. Infatti, se non sappiamo questo, ed essendo del tutto evidente che la disposizione introdotta nell'articolo 11 dall'emendamento Spigaroli è una pura e semplice norma di rinvio ad altra legge di là da venire, non sapremo assolutamente cosa potremo fare. Quando fossimo di fronte ad una dichiarazione impegnativa del Governo, potremmo invece vedere qual è il modo migliore di spendere quelle somme. Ciò perchè non è del tutto sicuro che dando ai maestri e ai professori il cosiddetto assegno perequativo pensionabile promesso, anzi contrattato con gli altri impiegati dello Stato, questo sia elemento incentivante di un assetto e di una riorganizzazione efficaci della scuola italiana.

Ci sono poi altri due punti da definire. Bisogna verificare se c'è, o meno, la possibilità di modificare, di sveltire questa legge, togliendone il superfluo, per ridurre l'area delle norme deleganti e quindi delle norme delegate. Su questo punto, forse, è possibile fare qualche passo avanti, secondo le proposte del resto già avanzate.

Infine c'è il problema, che non possiamo ignorare, che se questo stato giuridico fosse stato fatto in una situazione tranquilla, in cui il numero dei professori di ruolo fosse stato non dico soverchiante, ma largamente maggioritario, in cui i problemi della crescita scolastica, dell'espansione, dell'ingresso nella scuola di nuove generazioni fosse stato meno pressante, molte cose che adesso ci ven-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

gono addosso si sarebbero potute lasciare da parte, per essere trattate separatamente. Purtroppo non è così. E quindi un altro dei punti essenziali, richiamato da questo disegno di legge e che, del resto, viene citato direttamente in una delle sue disposizioni, è il sistema di immissione in ruolo del personale insegnante. Il progetto prevede per una parte il concorso e per l'altra il mantenimento sine die del congegno delle graduatorie ad esaurimento. Mi permisi ad ottobre di chiedere al Ministro, con un'interrogazione con richiesta di risposta scritta, di avere notizie su quelle graduatorie, notizie che peraltro non sono state mai date. Ma sappiamo tutti che non sono ancora esaurite quelle previste dalla prima legge, la n. 831 del 1961; vi sono state le successive leggi nn. 603, 468 e altre; vi sono gli insegnanti da includere in una graduatoria ad esaurimento stabilita ope legis con la legge sui corsi abilitanti all'articolo 7, e poi ci sono gli abilitati che hanno superato il corso abilitante speciale che si è chiuso adesso (altra graduatoria ad esaurimento). Dove andranno tutte queste persone? Quando potranno conseguire il posto di ruolo?

Dal momento che si è detto che con questa procedura si consegue il posto di ruolo, si è creata un'aspettativa, che diventa tanto più pressante quanto più numerose sono le persone che hanno questo titolo per entrare in ruolo. Sono 100.000, sono 150.000? Non lo so, certo sono molte. E i posti disponibili sono assai pochi. Questo dato risulta dai fatti: dalla lentezza con cui si procede con le vecchie graduatorie ad esaurimento.

I posti sono assai pochi malgrado che i concorsi pubblici, belli o brutti che siano (questo è un altro discorso), non vengano espletati o, quando qualche volta si fanno, procedano con enorme lentezza.

Non sembra nemmeno che ci siano i fondi per un'espansione degli organici tale da far fronte a una situazione del genere. Debbo ricordare che nel piano della scuola approvato con la legge 31 ottobre 1966 si era stabilito che per l'istituzione di nuove scuole, di nuovi corsi e classi e per il finanziamento dei relativi ampliamenti di organici (istituzione in senso funzionale, non nel senso di nuove costruzioni e dotazioni), si sarebbero dovuti

spendere 40 miliardi nel 1966, 81 nel 1967, 123 nel 1968, 163 nel 1969 e 202 nel 1970. Poi è finito tutto. Piani di sviluppo della scuola non ce ne sono più stati. Sono state lanciate idee di programmazione scolastica, in documenti che sono degli abbozzi, più o meno pubblici o più o meno privati. Se si va poi a controllare l'attuale bilancio di previsione per il 1973, pur con fatica e facendo calcoli necessariamente approssimativi - risparmierò di darne la dimostrazione, ma se qualcuno la volesse può averla — si scopre che per il 1973 sono mediamente previsti, a questo titolo, non duecento miliardi o più di duecento miliardi, come nel 1970, ma soltanto un'ottantina di miliardi: mentre, nei residui passivi, ereditati in forza di una disposizione speciale della legge sul piano di sviluppo quinquennale, in questo esercizio praticamente non c'è rimasto nulla.

È chiaro, quindi, che il numero di posti organici che si pensa di mettere a disposizione delle graduatorie ad esaurimento è irrisorio. Bel risultato! Si è compiuto un vero capolavoro: di far partecipare decine e decine di migliaia di persone ai corsi abilitanti speciali; si è dato loro un titolo, una aspettativa, ma tutte queste persone vanno a ficcarsi in un imbuto che non ha via di uscita.

Signor Ministro, si stanno cercando i soldi per dare agli insegnanti l'assegno perequativo pensionabile. Sarà pure una bella cosa; strano però che fino a qualche tempo fa non si trovava nemmeno la possibilità di aumentare di 5.000 lire o di anticipare di qualche mese quel modesto aumento della indennità extratabellare che era previsto inizialmente. Ma lasciamo stare. Dobbiamo domandare invece, dato che quelle somme di cui si parla sono certamente assai grandi, anche per i riflessi sulla pensionabilità, se non sarebbe meglio, una volta che si acquisisca la somma globale disponibile, ritoccare la parte tabellare degli stipendi, accettando soluzioni già discusse fra il Governo e i sindacati, e non solo confederali, nelle trattative che si sono prolungate per mesi; e, contemporaneamente, dare mano ad una vigorosa opera di allargamento degli organici e di unificazione dei ruoli.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Come vi abbiamo detto tante volte, questo porterebbe a una maggiore stabilità del personale insegnante, farebbe cessare in gran parte la corsa affannosa a spostarsi da una scuola all'altra, da una sede all'altra, a voler passare dalla scuola media inferiore a quella superiore, darebbe in definitiva maggiore certezza. Ma perchè non si vuole affrontare seriamente un simile problema? È difficile dirlo.

Certo è che si deve superare uno scoglio. Siamo arrivati al fondo di questa discussione partendo da un progetto di legge che prevedeva per il 1973 una spesa di 20.000 lire al mese per soli tre mesi, per un totale di 36 miliardi, e parliamo ora di aumenti assai più consistenti per tutto l'anno; quando sappiamo benissimo - è inutile che lo fingiamo - che le disponibilità del fondo globale del capitolo 3523 non sono assolutamente sufficienti neanche a coprire la quarta parte della spesa che si prevede. Ed allora da questa situazione dobbiamo uscire sapendo bene di che cosa si tratta, dobbiamo uscire sapendo quanti sono i soldi disponibili, dobbiamo uscire sapendo qual è la soluzione più adeguata per cominciare davvero a portare ordine nella scuola italiana.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo che si possa ancora, in un confronto leale, che prescinda, per quanto sia difficile, dall'attuale temperie politica, affrontare con senso di responsabilità i problemi che abbiamo posto nel corso della discussione. Non dipende però solo da noi. Se lo si farà, tanto meglio. Ma se non lo si vorrà fare, non per strumentale sfruttamento della debolezza dell'attuale Governo, ma perchè abbiamo il dovere di smascherare gli errori, di rendere evidenti le cose macchinose e abbastanza artificiose che si erano inventate fin adesso, avremo il dovere di portare avanti la nostra battaglia sugli emendamenti che abbiamo preannunciato, che riguardano aspetti qualificanti ed essenziali del disegno di legge, adempiendo così a un dovere non ricusabile verso la scuola e verso il paese. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Benaglia. Ne ha facoltà.

BENAGLIA. Debbo brevemente riassumere il mio intervento dicendo che. di fronte ad un provvedimento come questo che stiamo esaminando, la prima considerazione da farsi è che noi consideriamo importante iniziare da qualche parte ad affrontare il problema della scuola italiana, di una scuola che, lo riconosciamo, è paralizzata e in crisi da anni. Sentiamo le responsabilità che pesano sulle nostre spalle, ma ci sentiamo anche di dire che nessuna delle forze che siedono in Parlamento è esente da responsabilità e ognuno deve assumersele fino in fondo. La Democrazia cristiana è consapevole di avere sempre portato un contributo di idee e studi sul problema della scuola e oggi sente di dover condurre in porto questo provvedimento, poichè questo significa uscire finalmente dal vortice delle parole e dei propositi per offrire una strada su cui iniziare un'opera di rinnovamento e di ammodernamento che potrà essere portata avanti da tutti coloro che nella scuola avranno diritto di operare; opera di rinnovamento che non dovrà più subire degli arresti forzati ed anacronistici, potendo la scuola con le sue nuove strutture procedere al passo con lo sviluppo della società.

Riteniamo cioè di poter dare alla scuola alcune strutture nuove che consentendole il più possibile di autogestione le consentiranno una sperimentazione di modelli organizzativi, didattici e pedagogici nuovi che le permetteranno di camminare sempre in avanti. Nel disegno di legge si sono affrontati e chiariti alcuni concetti fondamentali, ad esempio il rapporto tra scuola e società, la delineazione — sia pure in modo solo indicativo — della scuola di domani, la possibilità di elaborare uno stato giuridico prima che fosse definita una riforma della scuola media superiore. Per quanto attiene al primo punto, che riguarda il rapporto tra scuola e società, è delineato evidentemente nella legge il superamento di un certo ruolo subalterno di conservazione e di trasmissione del sapere, per l'affermazione di un ruolo autonomo della scuola inteso sia nel senso di funzione culturale sia nel senso ASSEMBLEA - RESOCONTO-STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

propriamente didattico ed educativo; una scuola cioè che si pone in rapporto dialettico con la società, un rapporto che può essere di consenso o di dissenso, ma che presuppone sempre una scuola che non si collochi mai come corpo separato, bensì come realtà aperta nei confronti della società cui si collega tramite organismi di rappresentanza e partecipazione.

Un aspetto importante del provvedimento è quello che riguarda il governo della scuola. Nel disegno di legge viene indicata una nuova struttura di gestione della scuola; si prevede il trasferimento dei poteri tradizionali di una struttura democratica ad organi collegiali, ma una collegialità che, come i colleghi hanno più volte sottolineato, non significa certo collettivismo, come ci è stato rimproverato e imputato da qualche parte, e neppure assemblearismo, perchè lo esclude la precisa definizione dei compiti di tali organi rappresentativi e delle loro competenze. Del resto il tema dell'assemblearismo è in un periodo di netta decadenza e di netta obsolescenza dopo i fastigi che ha conosciuto negli anni passati. Ce lo ha confermato il senatore Perna il quale ha conosciuto sulla propria pelle che cosa significa dare spazio all'assemblearismo.

S P I G A R O L I , relatore. E da poco tempo ha ritenuto di dover fare passo indietro.

B E N A G L I A . La ripartizione dei poteri prevede una chiara distinzione tra compiti di organizzazione della vita scolastica e parascolastica e le funzioni didattiche. Queste funzioni sono affidate tutte ai docenti con riferimento a programmi, a piani di studio, alle sperimentazioni, ai sussidi didattici ed ai libri di testo.

Mi sembra evidenziato l'impegno a trovare soluzioni concrete che tengano conto di una realtà concreta e presente di oggi, senza lasciare spazio al vagheggiare utopistico di una gestione ideale della scuola che nessuno sa bene delineare poi come sia e quale sia.

In sostanza indichiamo un tipo di scuola che non sia un organismo separato dalla

società, ma che sia ad essa strettamente collegato: si è voluto evitare il modello della scuola isolata nelle quale hanno voce in capitolo soltanto gli addetti ai lavori, un tipo di scuola chiusa in se stessa, una scuola neutra cioè, asettica - come è stata definita — che non può essere considerata una scuola reale, ma si è anche voluto evitare l'opposto modello di una scuola che venga a sua volta assorbita dalla realtà stessa e dall'ambiente nel quale opera. Si è voluto evitare che il collegamento diventi subordinazione perchè in questo caso sarebbe la scuola a modellarsi alla società, senza avere più la possibilità di essere uno strumento che prepara e promuove il cambiamento della realtà sociale ed il progresso.

Si è parlato di gestione sociale della scuola, ma ritengo che una corretta interpretazione del termine possa solo significare la restituzione della scuola alla comunità educativa di base costituita dai componenti educativi originali che sono innanzitutto rappresentati dalla famiglia. Ritengo che anche gli enti locali in alcuni organismi abbiano un loro posto. Sono queste le componenti che a noi sembrano più idonee a cogestire la scuola e a dare un contributo di creazione di una scuola che possa assolvere i suoi compiti pieni, che sono l'insegnamento e l'apprendimento, lo studio e la ricerca, la formazione e la promozione umana.

La famiglia (è già stato sottolineato che su questo tema siamo in netta opposizione con alcune parti di questa Assemblea) a noi sembra la componente sociale più idonea per partecipare alla gestione della scuola ed anche alla creazione di una società democratica e alla funzione pedagogica della scuola stessa. Ma noi puntiamo soprattutto sugli insegnanti. Nella scuola così come è configurata in questa legge sono valorizzate pienamente le componenti interessate alla educazione e alla gestione di questa educazione; ma in particolare è valorizzata la preminente funzione dell'insegnante. Si individua la natura professionale della funzione docente e quindi il superamento di una concezione impiegatizia ed esecutiva. Ci riferiamo a quel ruolo particolare che abbiamo sempre attribuito alla funzione docente. È tutto da im-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

postare e realizzare un processo di riqualificazione professionale del docente e conseguentemente di individuazione di un ambito di libertà connaturale alla professione in quanto tale, ambito di libertà nel senso di iniziativa e di partecipazione. L'insegnante quale professionista diventa il primo responsabile del progresso della scuola, così come è in ogni professione che sia rettamente intesa.

Nella nuova forma di gestione della scuola e nella presa di coscienza del valore professionale e della funzione direttiva è anche da inquadrare la figura del preside. È inutile che continuiamo questa polemica sull'autorità e sull'autoritarismo. Innanzitutto oggi configuriamo il preside come un coordinatore dell'attività didattica di tutta la scuola, come un professionista altamente qualificato e particolarmente preparato, e per tale ragione proveniente da ruoli speciali. Al preside rimarrà il più difficile e delicato compito della comunità scolastica, che è quello di presiedere il collegio dei docenti, in quanto investito del potere di esecuzione: non è un compito facile, poichè il consiglio dei professori non può riunirsi e deliberare ed agire bene se non ha una guida e una impostazione dei lavori che conduca ad un lavoro positivo ed ordinato. In sostanza tocca al preside proprio il potere di determinare i mezzi per il conseguimento dei fini che sono stabiliti dagli organi di gestione della scuola.

A torto, a mio avviso, si è quindi creata la disputa nominalistica sulla figura del preside propugnandone la designazione elettiva. Liberato da alcuni poteri previsti dalla legislazione tradizionale che sono stati trasferiti ad organi collegiali, si sono create le premesse per l'esercizio di una fondamentale funzione di coordinamento che valga ad assicurare la continuità della vita scolastica. Non possono mancare al preside doti particolari di equilibrio, di preparazione professionale, di cultura e di prestigio personale che sono frutto, oltre che di studi, anche di temperamento e di personalità. Per questo ci siamo espressi in senso contrario all'elettività: perchè, a parte l'inevitabile politicizzazione nel senso deteriore delle elezioni, e non volendo neanche considerare il pericolo ad esse collegato di un inevitabile clientelismo assolutamente deteriore per la scuola, bisogna riconoscere che il compito di coordinamento quale è indicato nel progetto di legge richiede particolari doti e un necessario vaglio che abbiamo indicato nel concorso.

Sul trattamento economico degli insegnanti voglio fare alcune considerazioni. Comincio col leggere una dichiarazione del professor Pedrazzi il quale ha detto: « Il primo giudizio che mi sento di poter dare è che la scuola può educare i giovani, e non solo i giovani, solo se sceglie di essere povera. In verità questa indicazione dovrebbero darla anche altre istituzioni a partire dalle due più importanti: lo Stato e la Chiesa. Riconoscere la positività della povertà, cioè il primato della generosità sull'avidità, dell'intelligenza sulla forza, del consenso sull'autorità, della non violenza sull'aggressività... è oggi la premessa di qualunque azione personale o collettiva che possa essere considerata giusta ». È vero, la scuola non è mai stata ricca e non cerca certo la ricchezza; questo lo sa ogni insegnante nel momento in cui sceglie la via dell'insegnamento. Ma non si può portare la povertà decorosa all'avvilimento e all'esasperazione. Non si può negare che gli insegnanti hanno dato segni di responsabilità in più occasioni. Dirò anche che ogni insegnante serio tiene a che la professione non sia svilita, che possa almeno mantenere il prestigio morale di cui ha goduto nel passato e che in guesti anni sta venendo gradualmente meno. Ma perchè questo sia possibile bisogna che la classe politica affronti il problema che il collega Gorrieri ha posto nel suo libro « La giungla retributiva ». Io ritengo che gli insegnanti rientrino proprio fra quei settori che rappresentano nella società i vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro. Nel sistema economico italiano, dice Gorrieri, il numero di quelli che stanno sul fronte, cioè operai e imprenditori, si assottiglia sempre di più, mentre cresce al di là del desiderabile la quantità degli impiegati pubblici, dei commercianti, dei mediatori, dei professionisti eccetera. Il male peggiore sta nel fatto che ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

questi gruppi, di una discutibile benemerenza produttiva, sono quelli che guadagnano di più. Il problema dei medici, categoria che ha assoluti e non sempre giustificati privilegi, è indicativo dell'andamento della nostra società.

In conclusione, arriviamo ad avere la fuga dalle campagne verso le fabbriche, poi lo scontento nelle fabbriche perchè l'attività produttiva non è equamente remunerata, e quindi la corsa ai diplomi e alle lauree in grandissimo eccesso rispetto alla capacità di assorbimento del sistema, con evidente crisi di disoccupazione intellettuale.

In sostanza è tutto un bruciare risorse economiche e risorse di lavoro che dovrebbero essere meglio utilizzate. Anche la scuola rischia questa situazione: moltiplica gli allievi, moltiplica gli insegnanti e si traduce in una corsa ad una espansione non giustificata e in una spirale senza fine. Dobbiamo considerare infine che quando le risorse economiche del paese non sono bene impiegate non vi può essere la crescita sociale del paese, e quindi nemmeno il giusto riconoscimento delle funzioni degli insegnanti in questa società ed il concreto riconoscimento delle necessità di vita che essi hanno, ma l'onorata povertà degli insegnanti non può essere portata agli estremi limiti dell'avvilimento.

Ho detto nell'introduzione che una previsione della scuola del domani si intravede nel disegno di legge. Il senatore Limoni ha giustamente toccato questo tema, e ritengo anch'io di dover richiamare alla nostra attenzione l'ultimo rapporto Censis sulla scuola. Questo rapporto ha illustrato con chiarezza che la pubblica istruzione è la maggiore ma anche la peggiore azienda del paese; non solo, ma è anche una polveriera che può portare ad esplosioni clamorose dal punto di vista sociale e civile se non si troveranno dei correttivi urgenti.

La collettività si è tassata in questi anni in misura sempre più elevata, fino a destinare al servizio scolastico una cifra superiore ai 3.500 miliardi all'anno e in cambio ha ricevuto beni sempre più scadenti. Le spese sostenute dallo Stato per il personale in servizio per ogni alunno di scuola media sono passate, ad esempio, da 213.000 a 254.000 lire con un aumento di circa il 20

per cento, ma, dice sempre il Censis, « senza che a ciò faccia riscontro alcun significativo dato innovativo o migliorativo ». Non solo; dice ancora: « La condizione della popolazione scolastica dei gradi medio e superiore rischia di essere annoverata tra i fenomeni di alienazione della società contemporanea ».

Ma stiamo ancora ai fatti ed alle cifre. Nel 1975 il gettito di diplomati e di laureati supererà il milione. Per 400.000 di questi giovani (250.000 laureati e 150.000 diplomati) il titolo di studio conseguito non avrà alcun valore pratico: non troveranno una occupazione corrispondente agli studi compiuti. I rancori dei laureati senza un lavoro adeguato, addirittura senza lavoro, rischiano di diventare nel giro di pochi anni una grave incognita politica per il paese: le frustrazioni degli spostati non possono che alimentare i movimenti estremisti dell'estrema sinistra e dell'estrema destra. Ne abbiamo esempi in Italia di cui abbiamo discusso anche nella settimana scorsa in Parlamento.

Certo, la classe politica porta le maggiori responsabilità di questo stato di cose. Ma è stato giustamente osservato che è l'intero paese ad aver perduto la bussola sul problema della scuola.

La corsa generale al titolo di studio ha gonfiato gli istituti secondari superiori e le università frantumando gli argini selettivi e portando sul mercato occupazionale centinaia di migliaia di titoli di studio che il sistema non può assolutamente assorbire. Il problema, ad esempio, dell'università si riassume in poche cifre altamente chiarificatrici: 800.000 iscritti, compresi i fuori corso, di cui 109.000 a medicina e 108.000 a magistero, specializzazioni dove già abbondano i sottoccupati.

In uno dei recenti concorsi magistrali si sono presentati 18.000 candidati per 500 posti, eppure, ciononostante, le matricole della facoltà di magistero ammontano quest'anno a 35.000. Allo stesso modo 30.000 giovani si sono avviati verso lo studio della medicina malgrado la prospettiva che per circa i due terzi di essi non si aprano serie possibilità di lavoro.

Certo, è difficile spiegare a milioni di persone che si sacrificano per mantenere i figli agli studi superiori che agendo così non

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

fanno che accrescere le difficoltà della loro vita e contemporaneamente non agiscono nel vero interesse dei figli.

In generale si è confuso il concetto del diritto allo studio sancito dalla Costituzione con il diritto alla laurea quasi obbligatoria per tutti.

Ma come classe politica noi abbiamo mancato di coraggio nel prendere le decisioni necessarie per correggere un fenomeno dannoso; il problema esiste e si aggrava e le misure da vagliare non sono che due: o la abolizione del valore legale dei titoli di studio o limitare l'accesso all'università con il sistema del numero chiuso, che comporta una severa selezione, accompagnato da efficaci misure sociali e da molte ed adeguate borse di studio per consentire veramente la selezione dei talenti.

Sono temi che non si possono ignorare; sono temi che si possono definire da conservatore o da avventurista a seconda della parte da cui vengono giudicati, ma sono temi che bisogna presto o tardi affrontare se non vogliamo che ad un certo momento i problemi diventino esplosivi, se non vogliamo sentirci rimproverare di non averli in tempo affrontati.

Una considerazione sulla scuola secondaria superiore.

Pochi ormai si accontentano del titolo di studio della scuola secondaria superiore. Ma è anche vero che la scuola secondaria superiore gira a vuoto poichè si è rivelata largamente incapace di fornire una formazione professionale sia di primo che di medio livello, riducendosi in queste condizioni alla funzione di passerella dell'università. Di fronte a questa università intasata, vi è chi vorrebbe istituzionalizzare la funzione di passerella della scuola media superiore e vorrebbe inviare agli studi universitari anche i giovani che oggi ottengono un diploma che li indirizza e li abilita a professioni che ancora offrono possibilità di impiego.

Si prospetta e si discute della possibilità di togliere alla scuola secondaria la sua funzione di fornire un diploma professionale (di ragioniere, di geometra, di perito industriale) ritenendo che la specializzazione vada a detrimento della preparazione generale culturale. Questo significa che si perverrebbe a circa 2.000.000 di studenti universitari e che dovremmo aprire università in ogni capoluogo di provincia. All'università si vorrebbe cioè demandare tutto il compito della professionalizzazione dando ai giovani la possibilità di lavoro e di guadagno a 22-23 anni anzichè a 19-20.

Ora nessuno vuole opporsi al principio di spostare dai 14 ai 16 anni l'obbligo del compimento scolastico e al principio che il primo biennio delle scuole superiori sia destinato alla formazione culturale dei giovani. Ma non si vede perchè i 3 anni terminali degli studi superiori non debbano essere dedicati allo studio delle materie tecniche che permettono l'avvio alla professione di ragioniere, geometra o perito industriale, professioni di cui la società ha ancora bisogno.

Dovremo poi meditare sul fatto che in Italia le forze lavorative sono in percentuale inferiori a quelle dei paesi industrializzati (da noi lavora una persona su tre e se dovessimo aumentare in continuazione l'età in cui si entra nel ritmo produttivo aggraveremmo ancora questa situazione) e che i costi crescenti della spesa per la scuola possono diventare ad un certo punto insostenibili per il sistema di sviluppo economico e sociale del paese.

Mi permetto di citare un articolo di Giovanni Gozzer, il quale ricorda il caso di Detroit in America dove le scuole sono state chiuse a marzo per mancanza di fondi, in una società evoluta e ricca come quella, perchè la spesa era giunta al punto che non reggevano più le finanze locali. E Gozzer conclude dicendo: « Il problema dei costi crescenti non sembra attuale da noi: esso è stato posto finora solo da qualche nostrana cassandra inascoltata, ma il rischio del collasso c'è ».

In queste condizioni vorrei permettermi solo di ripetere con un illustre maestro che in un paese povero come il nostro, dove ciò che si può spendere per l'istruzione è pur sempre limitato, le necessità primarie sono quelle delle scuole materne, primarie e medie e tutte le altre debbono essere mantenute nel limite dell'indispensabile, non concedendosi alcuno scialo.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

Ho così indicato alcuni dei punti della legge che ritenevo di dover sottolineare e concludo ribadendo che siamo convinti che questo disegno di legge è il primo passo (modesto, se volete, ma bisognava pur incominciare) che può rappresentare l'inizio di un cammino riformatore che, senza demagogia, con senso di aderenza alle possibilità e alle realtà concrete, dia respiro alla scuola italiana che ha bisogno di riforme, ma che ha anche bisogno di vedere i suoi problemi affrontati al momento opportuno e non sempre con ritardo.

E direi che, date le condizioni in cui ci ha messo il senatore Perna ricordando l'ordine del giorno Sullo, dobbiamo procedere da soli assumendoci tutte le responsabilità, affinchè domani non ci sia la possibilità di rimproverarci di non aver fatto il nostro dovere affrontando, nel momento in cui lo potevamo fare, un tema che è utile a risolvere i problemi della scuola. (Applausi dal centro. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

## Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

## ARNONE, Segretario:

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali misure di emergenza il Governo intenda finalmente adottare per porre un argine al dilagare di furti di opere d'arte.

L'interpellante sottolinea che la vastità del fenomeno (alla cui produzione concorrono avventurosi partecipi dell'antiquariato clandestino di vari Paesi e delinquenti miranti ad estorcere somme per il recupero di creazioni della civiltà tanto fragili quanto preziose) impone misure di emergenza per superare ogni settoriale responsabilità ed ogni ristretta visione del problema, giacchè occorre uno sforzo veramente eccezionale, come nei tempi della minaccia bellica in danno del patrimonio artistico nazionale.

(2-0131)

## Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ARNONE, Segretario:

FERRALASCO. — Al Ministro delle finanze. — Premesso:

che l'organico del personale operaio della Manifattura tabacchi di Cagliari si è ridotto in dieci anni da 320 a 154 unità, riduzione che non si spiega con l'automazione dello stabilimento, in quanto gran parte del nuovo macchinario resta inutilizzato per mancanza di mano d'opera, mentre, d'altra parte, la produzione è del tutto insufficiente a coprire anche il solo fabbisogno della Sardegna;

che con notevole ritardo è stato bandito il concorso per soli 5 operai comuni e 7 operai qualificati, assolutamente insufficienti a far fronte alle necessità;

che tale tipo di conduzione aziendale sembra preludere ad una definitiva chiusura dell'opificio, creando notevole allarme nelle maestranze ancora occupate,

si chiede al Ministro quali provvedimenti si intendano adottare per garantire la sopravvivenza della Manifattura tabacchi di Cagliari e quale politica si pensi di seguire nella futura ristrutturazione dell'Azienda tabacchi per salvaguardare l'occupazione nel Mezzogiorno e nelle Isole.

(3 - 0533)

ENDRICH. — Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se, in attesa che si addivenga ad una più ampia normativa atta a combattere i rumori, non ritengano op-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

portuno invitare gli organi competenti a far osservare rigorosamente le disposizioni del codice della strada in materia di divieto delle segnalazioni acustiche nei centri abitati (articolo 113), di obbligo di munire di apparecchio silenziatore gli autoveicoli, i motoveicoli ed i ciclomotori (articolo 47) e di obbligo di tenere in buone condizioni di efficienza, senza alterarlo, l'apparecchio stesso (articolo 112).

È fuor di dubbio che i rumori, molesti ed intollerabili, che vengono tanto frequentemente prodotti in violazione delle disposizioni anzidette, sono tra quelli che maggiormente turbano i centri abitati.

(3 - 0534)

CIFARELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali misure intenda il Governo adottare per fronteggiare lo sciopero del personale addetto alle Dogane, che dovrebbe protrarsi per oltre 10 giorni.

L'interrogante sottolinea l'urgente necessità di garantire l'entrata e l'uscita di derrate e merci deperibili, nonchè di assicurare il civile trattamento e la sopravvivenza del bestiame importato nel territorio della Repubblica.

(3 - 0535)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

PINNA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Premesso che, da qualche tempo a questa parte, vanno verificandosi pericolose flessioni nelle presenze turistiche che ambienti e organi qualificati fanno risalire alla persistente insufficienza del sistema aeroportuale italiano;

considerato che, in dipendenza di quanto sopra, si sono verificati spostamenti di ragguardevoli correnti turistiche in aeroporti stranieri per le nostre insufficienze aeroportuali, dal punto di vista della comodità, della sicurezza e degli stessi costi;

rilevato, come peraltro già segnalato dall'interrogante in altra occasione:

a) che diversi aeroporti sono privi financo dei servizi antincendi;

- b) che la dismissione degli immobili militari, specie per quanto attiene agli aeroporti, dovrebbe formare oggetto di attento esame con il Ministero della difesa, per impedire che detti immobili siano utilizzati diversamente e finalizzati, invece, al potenziamento della rete aeroportuale civile;
- c) che, proprio per facilitare le correnti turistiche, dovrebbero essere riconsiderati i prezzi praticati dalla compagnia di bandiera,

si chiede che venga urgentemente predisposta una radicale pianificazione aeroportuale, avuto riguardo a quanto segnalato ed alla vasta tematica emergente, specie in questi ultimi tempi, dai convegni promossi dal Comitato italiano interconfederale per il turismo.

(4 - 1630)

GIOVANNETTI, PINNA, PIRASTU. — Al Ministro della difesa. — Per sapere:

- 1) se sia a conoscenza del grave inquinamento delle acque dello stagno di « Porto Pino », in provincia di Cagliari, derivante dallo sgrondo delle acque bianche e nere del CAUC (Centro addestramento militare di Teulada);
- 2) se gli risulti che tale inquinamento non solo reca grave pregiudizio alla località balneare frequentata dalla popolazione sulcitana, ma compromette la produzione delle saline di San Giovanni Suergiu (del Monopolio di Stato), che utilizzano le stesse acque dello stagno quale vasca di prima evaporazione.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente ed opportuno un suo intervento onde ovviare all'inconveniente lamentato.

(4 - 1631)

PINNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere:

1) quale azione il suo Ministero intenda intraprendere nella prossima riunione dei Ministeri dell'agricoltura, nell'ambito della Commissione economica europea, in favore degli agricoltori che vivono nelle zone montagnose, onde impedire l'ulteriore impoverimento della popolazione che, specie nella provincia di Nuoro, secondo i dati delASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

l'ultimo censimento, è calata di ben 11.000 unità, provocando una vera e propria lacerazione del tessuto sociale e scardinando antichi centri di aggregazione sociale, sciupando un patrimonio culturale ed etico di difficile ricomposizione;

- 2) se non ritenga utile insistere presso il Fondo europeo di orientamento e garanzia all'agricoltura per ottenere un ragguardevole finanziamento in favore dell'Italia e, segnatamente, per bloccare, con opportuni aiuti, l'esodo dalle regioni montane meridionali, riacutizzatosi in conseguenza delle recenti calamità naturali;
- 3) se, oltre alle cosiddette indennità compensative, la cui misura pare sia stata fissata in una somma non superiore a 31.000 lire per ettaro per gli agricoltori che si impegnano a lavorare almeno 3 ettari o per allevatori di capi bovini, non ritenga opportuno insistere, in seno alla Comunità economica europea, affinchè analoghi o superiori benefici vengano concessi anche agli allevatori di capi ovini e caprini, la cui consistenza numerica, in Sardegna, si aggira sui 2 milioni e 558.000 capi, contro una presenza di capi vaccini in numero di 282.000;
- 4) se ed in quale misura il Governo italiano intenda integrare i fondi che saranno assegnati al nostro Paese dal FEOGA e quali saranno i criteri di distribuzione delle somme alle singole regioni.

(4 - 1632)

PINNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se gli risulti:

- 1) che le cantine sociali della Sardegna hanno subìto una perdita secca di 1 miliardo e 98 milioni di lire a causa delle gelate verificatesi nello scorso anno 1972;
- 2) che tale perdita, in corrispondenza con il calo della produzione dell'uva, passata da 1.642.325 quintali del 1971 a 898.352 quintali del 1972, ha causato gravi perdite alla economia dei viticoltori sardi;
- 3) che la Regione sarda non è potuta intervenire per mancanza di fondi, nonostante la presenza della legge sul Fondo di solidarietà regionale in favore delle popolazioni colpite da eccezionali calamità naturali e da avversità atmosferiche.

In caso affermativo, in considerazione del fatto che le 28 cantine sociali hanno dovuto mantenere in esercizio sia gli impianti che il personale, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno un intervento da parte del suo Ministero per pareggiare le perdite di gestione, previo accertamento dei danni subiti.

(4 - 1633)

PINNA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se sia a conoscenza:

- 1) della situazione di disagio in cui si trovano migliaia di allevatori sardi, i quali, in relazione ai danni subiti dalle foraggere per effetto della persistente siccità, si trovano nella condizione di dover sopportare ingenti spese per l'acquisto dei mangimi ed un costante indebitamento, anche in relazione alle sfavorevoli annate agrarie;
- 2) della diminuzione nella produzione delle foraggere che si aggira sul 30 per cento.

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga urgente un intervento da parte del suo Ministero per la ricostituzione dei capitali di conduzione mediante il finanziamento straordinario richiesto dalla Regione sarda, sì da assicurare la stessa sopravvivenza del bestiame.

(4 - 1634)

PINNA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

- 1) se non ritenga urgente ed opportuno, in correlazione all'inquinamento del mare provocato da scarichi di idrocarburi ed in carenza di strumenti legislativi che prevedano adeguate sanzioni penali, assumere l'iniziativa, in attuazione del disposto della Convenzione di Londra, per la messa in opera di attrezzature ed impianti che permettano lo scarico ed il trattamento a terra delle acque oleose, onde evitare che le acque di zavorra vengano scaricate a mare;
- 2) quale azione legislativa il suo Ministero intenda portare avanti, in attuazione delle conclusioni contenute nel rapporto del gruppo di studio « Industria ed ecologia », per adeguare la normativa alla difesa eco-

130° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

logica, in armonia con la cennata Convenzione di Londra e, più segnatamente, con il necessario intervento pubblico per un'adeguata regolamentazione dell'importante materia.

(4 - 1635)

PINNA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

1) se sia a conoscenza della protesta dei comuni e delle provincie per le inadempienze delle Intendenze di finanza, le quali non hanno provveduto a versare loro le somme sostitutive delle entrate soppresse, nonostante la disposizione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638;

2) quali misure intenda adottare il suo Ministero onde evitare l'ulteriore appesantimento di cassa, che pregiudica lo stesso funzionamento dei servizi più elementari.

(4 - 1636)

ENDRICH. — Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per sapere se non ritengano che sia ormai tempo che venga completato il Palazzo di giustizia di Cagliari, la cui costruzione ha avuto inizio poco meno di quarant'anni or sono.

Da allora, in Italia sono stati costruiti molti palazzi di giustizia (in qualche città, nell'ultimo quarantennio, sono sorti due palazzi di giustizia, uno prima e l'altro — più vasto — dopo, in sostituzione del primo), ma quello di Cagliari sembra destinato a restare per sempre incompiuto.

Tale increscioso stato di cose è stato fatto presente con una precedente interrogazione (4-0097 del luglio 1972), che è rimasta senza risposta.

(4 - 1637)

SICA. — Ai Ministri dell'interno e della sanità. — Nel comune di Napoli, in località « Pisani » della frazione Pianura, esiste tuttora uno sversatoio dei rifiuti solidi urbani della città, senza che sia stata o venga adottata alcuna misura igienica per evitare che esso diventi fonte di malattia per le numerose famiglie (circa 2.000) che vivono nei

pressi dello stesso. Nonostante le proteste degli abitanti, sfociate ultimamente nell'occupazione dello sversatoio, nessun provvedimento è stato finora adottato dall'Amministrazione comunale, nè dal medico provinciale di Napoli.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare, ciascuno per quanto di sua competenza, i Ministri interrogati, al fine di evitare il prolungarsi di una situazione che è inconcepibile in una moderna società.

(4 - 1638)

SICA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per evitare che il Castello aragonese di Ischia, tuttora di proprietà di privati, venga trasformato in un complesso alberghiero, che inevitabilmente verrebbe a snaturarne le caratteristiche monumentali di eccezionale interesse storico ed artistico.

Allo stato, risulta all'interrogante che sono stati iniziati notevoli lavori che, mascherati dalla necessità di esecuzione di opere di consolidamento e di parziale ripristino delle strutture del Castello, in effetti tendono a trasformare tali strutture per adeguarle alle esigenze ricettive alberghiere, con un irreparabile danno ad uno dei monumenti più belli e caratteristici dell'Italia meridionale.

(4 - 1639)

SICA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritiene opportuno, in sede di formazione delle graduatorie per il conferimento degli incarichi nelle scuole medie inferiori, disporre la formazione di apposite graduatorie per le Isole di Ischia e di Procida, ritenute sedi disagiate.

Negli scorsi anni — ed il fatto si è ripetuto anche nel 1972 — non si è potuto dare inizio alle lezioni fino al mese di dicembre per mancanza di docenti, talchè gli alunni hanno dovuto precedere all'occupazione delle scuole per sollecitare la normalizzazione della vita scolastica.

(4 - 1640)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

BARRA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per l'erogazione dell'ulteriore contributo a termini dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1957, n. 26, per il completamento del Palazzo di giustizia in costruzione in Avellino.

Invero, il Ministro dei lavori pubblici, rispondendo all'interrogazione n. 4 - 1032, presentata dall'interrogante in ordine all'oggetto, ha fatto conoscere che potrà darsi corso all'approvazione del progetto del secondo lotto, il cui importo ascende a lire 600 milioni, come accertato dal competente organo tecnico, successivamente all'erogazione dell'ulteriore contributo da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Detto provvedimento si ravvisa urgente ed indispensabile, sia per garantire le strutture dell'edificio, completato in parte nel rustico, sia per poter finalmente garantire la funzionalità dei servizi giudiziari, attualmente ubicati in un antico edificio non più rispondente allo scopo.

(4 - 1641)

ALBARELLO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se intende disporre una severa inchiesta sul caso del militare Fabio Franzi, originario di Verona ed allievo della scuola centrale VAM, deceduto per setticemia all'ospedale di Viterbo.

L'interrogante chiede:

che sia, in particolare, esaminata la posizione del medico militare che curava con pomata contro i reumatismi la grave infezione setticemica al tallone che ha portato alla morte il giovane soldato;

che siano evitate rappresaglie contro i commilitoni che hanno rifiutato il rancio per solidarietà con il deceduto.

(4 - 1642)

ENDRICH. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza del comunicato diffuso dal personale della Biblioteca nazionale di Roma, nel quale si afferma che, a causa dei numerosi intralci burocratici, il trasferimento del materiale

librario alla nuova sede di viale Castro Pretorio procede con tale lentezza da far prevedere che l'apertura della Biblioteca stessa, fissata per il 1974, dovrà essere differita.

Nel comunicato si aggiunge che « la chiusura prolungata della Biblioteca nazionale provoca, di riflesso, un'intollerabile congestione dei servizi, che non potrà esser sostenuta a lungo, negli altri istituti bibliotecari, e in specie per l'Universitaria alessandrina, considerato anche l'enorme sviluppo della popolazione studentesca. Nell'Anno internazionale del libro la situazione della Biblioteca nazionale è uno scandalo e una vergogna che investe tutto il Paese ».

Nel documento è detto, inoltre, che la situazione stagnante della Biblioteca nazionale rientra nel quadro generale di abbandono in cui sono lasciate tutte le biblioteche statali.

Si chiede, pertanto, di sapere quali misure saranno adottate per ovviare a quanto lamentato.

(4 - 1643)

PISANÒ. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

quali appalti ANAS, per quali importi ed in quali date siano stati assegnati, in seguito a ballottaggio, tra il 1° gennaio 1969 ed il 30 giugno 1970;

i nomi delle due imprese vincitrici, appalto per appalto, e la relativa offerta di sconto;

il nome dell'impresa risultata, infine, aggiudicataria di ciascun appalto in seguito a ballottaggio.

(4 - 1644)

SEMA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se ritenga giusto ed utile ad un proficuo svolgimento dell'insegnamento il fatto che il professor Armando Faganelli, titolare della cattedra di scienze naturali presso il liceo scientifico « M. Buonarroti » di Monfalcone, continui a mantenere la sede suddetta, nonostante sia assente in continuità dall'anno scolastico 1963-64;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

se non ritenga tale situazione in palese contrasto con quanto stabilito dal testo unico 12 febbraio 1940, n. 740, titolo IV, articolo 18 (articolo 3 del regio decreto 13 luglio 1934, n. 480), con la conseguenza che l'insegnamento di scienze naturali presso detto liceo è stato affidato ad insegnanti abilitati avvicendatisi nel tempo, a scapito di una costantemente invocata continuità nell'insegnamento;

se non ritenga, pertanto, doveroso intervenire sollecitamente per ovviare al deprecato inconveniente.

(4 - 1645)

PINTO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali provvedimenti ritengono di dover adottare per consentire il completamento del raccordo stradale in costruzione dalla strada statale n. 447 a Palinuro.

La nuova strada segue in parte un tracciato abbandonato dalle Ferrovie dello Stato e deve essere ultimato un ponte sul quale passava la ferrovia. Per la cessione delle opere abbandonate le Ferrovie dello Stato chiedono un indennizzo di 80 milioni di lire, mentre l'Amministrazione provinciale di Salerno, che procede alla costruzione della strada, ne offre 45, ed intanto, poichè il conflitto di valutazione non si risolve, la strada non si fa.

L'opera ha un'importanza enorme per Palinuro, che attualmente è uno dei centri turistici più accorsati d'Italia, ma che ancora non ha una strada buona di congiungimento alle grandi linee di comunicazione.

L'interrogante chiede, pertanto, che i Ministri interrogati dispongano per una sollecita soluzione della questione.

(4 - 1646)

ABENANTE, PAPA, FERMARIELLO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per porre fine alla grave situazione in atto al sanatorio « Giovanni da Procida » in Salerno, ove vengono dati ai ricoverati pasti,

non solo assolutamente insufficienti, ma addirittura non commestibili.

(4 - 1647)

DAL CANTON Maria Pia. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere per quale motivo siano state soppresse in Oderzo (Treviso) le sedute di operazioni automobilistiche relative ai controlli prescritti dall'articolo 55 del codice della strada, rendendo permanente una sospensione di detto servizio causata dal trasferimento del personale dall'ufficio di Treviso alla Regione.

Si fa presente che tutti i possessori di automezzi abitanti nei comuni che gravitano su Oderzo, e cioè Chiarano, Cimadolmo, Fontanelle, Gorgo al Monticano, Mansuè, Ormelle, Ponte di Piave, Salgareda, San Polo di Piave ed Oderzo, per qualsiasi motivo inerente alla loro autovettura si devono recare a Conegliano o a Treviso, con evidente disagio e perdita di tempo.

L'interrogante domanda, quindi, al Ministro che venga ripristinato con urgenza detto servizio, che gli organi locali responsabili insistentemente richiedono.

(4 - 1648)

CALVI, CENGARLE, DAL CANTON Maria Pia, TREU. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se, di fronte alla grave, incredibile notizia dell'avvenuta fucilazione in Albania di un sacerdote colpevole di aver battezzato un bambino, riferita dalla Radio vaticana e riportata oggi, 29 marzo 1973, da parte della stampa, non intende intervenire presso i consessi internazionali nei quali l'Albania siede a fianco dei Paesi civili, affinchè i responsabili di quel Governo siano richiamati al rispetto della libertà religiosa dei cittadini, riconosciuta universalmente fra le essenziali libertà dell'uomo.

(4 - 1649)

ASSIRELLI. — Al Ministro dell'interno. — L'interrogante, anche per l'esperienza ultraquindicennale acquisita a capo di un medio comune italiano, chiede a che punto sia lo Assemblea - Resoconto stenografico

29 Marzo 1973

studio per dotare di una « tessera permanente di elettorato » i cittadini italiani abilitati all'esercizio del voto.

Tale misura ha notevolissimi effetti pratici (prova ne è che le maggiori nazioni europee l'hanno acquisita) e comunque dovrebbe servire a sgravare il difficile ed oneroso impegno che viene scaricato sui comuni ogni qualvolta si tratti di effettuare un'elezione.

La metodica del servizio elettorale italiano è rimasta pressochè statica dal 1946 e si ritiene, pertanto, doveroso, agli effetti della speditezza e della funzionalità, nonchè per i conseguenti riflessi economici, che una decisa e radicale modificazione e semplificazione sia attuata.

(4 - 1650)

TREU. — Al Ministro della difesa. — Da parte della Marina militare - Capitaneria di porto di Venezia, ufficio leva di mare - con protocollo 1890/L del 15 marzo 1973, si è indirizzata alle Amministrazioni provinciali la richiesta di notizie su oggetto: « Leva di mare - classe 1955 - Decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1965, n. 237, articolo 2, titolo 1/c ».

In detta richiesta si chiedono « i nominativi dei giovani della classe di cui all'argomento ai quali siano state rilasciate licenze per la pesca sportiva...» per « controllare e desumere i nominativi dei giovani che, in possesso di licenza di pesca, sono inoltre iscritti a società sportiva».

Poichè la surrichiamata richiesta, indirizzata genericamente alle sezioni pesca delle Amministrazioni provinciali, si pensa possa costituire elemento di selezione per i giovani da assegnare al servizio militare nei reparti della Marina, l'interrogante chiede come il Ministero ritenga idoneo ed opportuno tale criterio. È noto, infatti, che la licenza di pesca di « tipo B » (quella di « tipo A » riguarda i pescatori di mestiere) serve esclusivamente alla pesca dilettantistica, occasionale e temporanea, come è stabilito dall'articolo 22 del testo unico 8 ottobre 1931, modificato dall'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, nu-

mero 433, e che, in base alle leggi sulla pesca, non esistono categorie di pescatori sportivi. Detto termine viene usato esclusivamente per coloro che fanno dell'agonismo e che si associano volontariamente alla Federazione italiana pesca sportiva (FIPS), aderente al CONI.

Non si comprende, pertanto, come un'indagine come sopra richiamata agli effetti della leva di mare, indirizzandosi anche a giovani di territori montani (dediti ad un modesto svago sui torrenti o sui bacini locali e tutt'altro che attratti da vocazioni marinare), possa essere razionalmente e concretamente applicata dal Ministero agli effetti di un valido reclutamento e del potenziamento della Marina militare.

Si prega, pertanto, il Ministro di voler indicare motivi e limiti delle iniziative accennate, se e come esse intendono operare, se a livello nazionale o locale, o non meglio considerare, in maniera idonea, strumenti e metodi di reclutamento per zone territoriali e per naturali tendenze sociali e strutturali, oltre che personali.

(4 - 1651)

TEDESCO TATÒ Giglia. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza che presso numerosi Tribunali per i minorenni — tra i quali quelli di Roma, Milano, Genova e Trieste — sono sorte associazioni private di persone, indicate come « Uffici di servizio volontario al pubblico per le adozioni », che svolgono un'attività intesa a « collocare », nella forma dell'adozione ordinaria, quei minori i quali, per avere superato l'età di otto anni, non sono adottabili nella forma dell'adozione speciale.

Per conoscere, altresì, tutti i Tribunali presso i quali gli uffici in questione funzionano, da dove traggano i mezzi finanziari per il loro funzionamento e in base a quali norme tale attività sia consentita nei locali dei Tribunali per minorenni.

Per chiedere, infine, se non consideri che l'instaurazione dei suddetti uffici presso i Tribunali medesimi costituisca manifestazione di grave abuso e se, conseguentemente, 130° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 Marzo 1973

non ritenga di dover intervenire per la cessazione di tali attività che, non soltanto usurpano pubbliche funzioni, ma di fatto, avvalendosi dell'autorità dei Tribunali presso i quali sono costituiti gli uffici, imprimono un carattere distorto, unilaterale e privatistico ad un'attività di preminente interesse pubblico e sociale.

(4 - 1652)

TEDESCO TATÒ Giglia, ZANTI TONDI Carmen Paola, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione. — Per conoscere per quali ragioni non si è ancora provveduto ad emanare le norme regolamentari necessarie per dare compiuta attuazione alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, di riforma della tutela della lavoratrice madre, norma che avrebbe dovuto essere emanata entro 90 giorni, e per rilevare la gravità delle interpretazioni restrittive poste in atto dall'Amministrazione dello Stato.

Quanto sopra si chiede facendo particolare riferimento alla circolare emanata in materia dal Ministero della pubblica istruzione, contenente disposizioni che vanificano il diritto al riposo per le insegnanti, ed alla presa di posizione della Ragioneria generale dello Stato circa la sostituzione temporanea delle lavoratrici madri, sostituzione che si presume non consentita nel settore dell'istruzione universitaria.

(4 - 1653)

## Ordine del giorno per la seduta di venerdì 30 marzo 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato. (539) (Approvato dalla Camera dei deputati).

LEPRE. — Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato (102).

RUSSO Luigi. — Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica (103).

VIGNOLA. — Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali (128).

VIGNOLA. — Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari (133).

VIGNOLA. — Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici (134).

AZIMONTI ed altri. — Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale (163).

BLOISE. — Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (186).

BLOISE. — Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 MARZO 1973

agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado (196).

BLOISE. — Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (197).

TANGA. — Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare (207).

BALDINI e MAZZOLI. — Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo

Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati (238).

BALBO. — Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici (371).

MURMURA. — Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici (374).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari